

# l'Angelo

Notiziario della Comunità Parrocchiale di Chiari - N. 9 Novembre 2021  
Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Brescia



BICENTENARIO  
MORCELLIANO  
1821 - 2021



## IN QUESTO NUMERO

- 3 LA PAROLA DEL PARROCO  
*Giornata mondiale dell'alimentazione*
- 5 MOVIMENTO DEI FOCOLARI
- 6 VIVERE NELLA PARROCCHIA  
IN UNA SOCIETÀ CHE CAMBIA  
*Il posto della parrocchia nella chiesa*
- 8 ECCLESIA - I MESSAGGI DEL PAPA  
*Popoli tutti, terra futura*
- 10 BICENTENARIO MORCELLIANO 1821 - 2021  
*Stefano Antonio Morcelli "Cantore" della clarensità*
- 12 PASTORALE GIOVANILE
- 19 RUBRICA SOCIALE
- 20 VITA DELLA PARROCCHIA
- 24 QUADERNI CLARENSI
- 26 CLARENSITÀ
- 29 OFFERTE
- 30 IN MEMORIA E ANAGRAFE

## IN COPERTINA

Vietata però nuovamente la tumulazione nell'interno dell'abitato con decreto 5 settembre 1806, emanato da Napoleone, che relegava le tombe *fuor de' guardi pietosi* (Foscolo), il nostro Consiglio Comunale dovette pensare a costruire un nuovo cimitero esterno, e fu scelta all'uopo un'area di circa dodicimila metri quadrati, presso la chiesa della Beata Vergine di Caravaggio, cingendola di muro.

Questo nuovo cimitero fu, con delegazione vescovile, benedetto solennemente il giorno 27 settembre 1811 dal prevosto Morcelli, che a memoria del fatto dettava la seguente iscrizione collocata poi sul frontone del portico, eretto all'entrata del cimitero stesso:

**CIVIBVS HOSPITIBVSQVE  
IN PACE DEFVNCTIS  
CEPOTAPHIVM D(ecreto) D(ecurionum) ADTRIBVTVM  
QVOD RITE DEDICATVM EST  
V KAL OCT (ante diem quintum Kalendas octobres)  
AN M DCCC XI  
ALIENVM HVC INFERRE NON LICET**

*(Per i cittadini e per i residenti morti nella pace di Dio, per decreto degli amministratori, fu approntato questo cimitero, che fu consacrato con le debite cerimonie il 27 settembre 1811. Non è consentito qui deporre un forestiero.)*

**Don Luigi Rivetti – Briciole di Storia Patria  
Brescia 1908**

# L'Angelo

Notiziario della Comunità Parrocchiale di Chiari

N. 9 - Novembre 2021  
Anno XXXI nuova serie

Conto corrente postale n. 12509253  
intestato Parrocchia Santi Faustino e Giovita  
25032 Chiari (Bs)  
Registrazione N. 45/91 del 6 settembre 1991  
Tribunale di Brescia  
Edito dalla Parrocchia dei Santi Faustino e Giovita in Chiari,  
via Morcelli 7, Chiari (Bs)

sito web: [www.parrocchiadichiari.org](http://www.parrocchiadichiari.org)  
e-mail: [redazione@angelodichiari.org](mailto:redazione@angelodichiari.org)  
per le vostre lettere:  
Ufficio Parrocchiale, piazza Zanardelli  
(8.30 - 11.30)

Direttore responsabile  
Don Giuseppe Mensi

Direttore redazionale  
Mons. Gian Maria Fattorini

Redazione e collaboratori  
Enrica Gobbi, Bruno Mazzotti, Roberto Bedogna,  
Ferdinando Vezzoli, Paolo Festa, Maria Marini,  
Caroli Vezzoli, Luigi Terzi

Impaginazione  
Agata Nawalaniec

Preparazione copertina  
Giuseppe Sisinni

Tipografia  
Tipolitografia Clarense di Lussignoli S. & G.  
Coccaglio (Bs)



**Il prossimo numero  
de L'Angelo sarà  
disponibile il giorno 4 dicembre**

## **Ai collaboratori**

Il materiale **firmato** per il numero di dicembre si consegna entro lunedì 15 novembre inviandolo all'indirizzo mail [redazione@angelodichiari.org](mailto:redazione@angelodichiari.org)

## Giornata mondiale dell'alimentazione

16 ottobre 2021

### Dare da mangiare agli affamati

Due richiami che vanno associati a un rapporto di "solidarietà" con un'altra persona. Non c'è da stupirsi; la condivisione del cibo è in se stessa il modo fondamentale e più comune usato da Gesù per celebrare la sua amicizia con noi.

L'Ultima Cena è la testimonianza perenne della promessa di Gesù di mangiare un giorno con noi tutti: *"Beati quei servi che il padrone al suo rientro troverà ancora svegli; in verità vi dico: si cingerà le sue vesti, li farà mettere a tavola e passerà a servirli... beati loro"*. (Lc 12,37-38).

Il significato di questa testimonianza noi lo celebriamo nell'eucaristia. Quando Gesù insegna che il regno dei cieli è un grande banchetto, non dice nulla di sorprendente.

Infatti egli scherza spesso con noi sulla nostra tendenza a non sapere riconoscere chi sarà incluso in quel banchetto messianico. L'evangelista Luca racconta come al banchetto saranno invi-

tate le persone meno immaginabili, quelle che vivono nei sobborghi più miseri. Allo stesso modo, quando predica alle folle, Gesù vuole concludere questo incontro condividendo il pasto con loro.

È una cosa che i discepoli non riescono a comprendere; piuttosto lascerebbero andare via affamati i suoi seguaci. Gesù invece li chiama alla sua tavola comunitaria con la prodigiosa moltiplicazione dei pani, sufficienti a saziare cinquemila persone (è l'unico miracolo che appare in tutti e quattro i vangeli: Gv 6,1-15; Mt 14,13-21; Mc 6,32-44 e Lc 9,10-17).

Oltre al nutrimento per tutti, il miracolo produce altri dodici canestri colmi di pane, per ricordare che un altro banchetto verrà celebrato alla fine dei tempi, quando Egli ci radunerà nelle dodici tribù di Israele.

Il Vangelo di Giovanni estende il significato del miracolo, aggiungendovi un discorso sull'identità fra Gesù e il pane che ci sosterrà in ogni mo-

mento: *"Io sono il pane disceso dal cielo"* (Gv 6,41).

È una vergogna, quindi, per i cristiani ignorare le necessità degli affamati. Poiché, come Gesù insegna ai suoi discepoli a dar da mangiare agli affamati (Mt 15,32-39; Mc 8,1-10), così ammonisce noi a non restare indifferenti di fronte a quelli che hanno fame.

Non c'è un racconto che ci colpisca in modo così crudo come quello del ricco che chiede un po' di sollievo dalla sua sofferenza eterna (Lc 16,19-31). Forse la sua condanna ci può apparire giusta poiché egli non considerava la condizione di Lazzaro che stava davanti alla sua porta, *"bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco"*; dobbiamo tuttavia ammettere che se il ricco negava a Lazzaro le "briciole" cadute dalla sua tavola, non lo faceva per cattiveria, ma semplicemente perché non si accorgeva di Lazzaro e delle sue necessità. Lazzaro non appartiene all'ambiente del ricco; fra loro c'è un abisso che Lazzaro non può attraversare. Purtroppo, nella vita futura, nemmeno il ricco potrà varcare quell'abisso.

Da notare che il primo dissenso importante creatosi nella Chiesa primitiva riguardava il cibo e l'accoglienza.

I discepoli di lingua greca si lamentavano perché le loro vedove venivano trascurate, accusa che portò alla nomina dei "sette" (Atti 6,1-6).



Inoltre, al pasto comunitario si creava una grande confusione con il risultato che non rimaneva cibo sufficiente per i ritardatari; questo divenne un problema su cui si occupò Paolo in 1 Cor. 11,33-34. E oltre ai ritardatari, anche le vedove avrebbero seguito la sorte di Lazzaro, se le comunità non fossero state attente a ciò di cui esse avevano bisogno.

Nel riconoscere le esigenze delle vedove, tuttavia, le comunità dovevano ammettere che cibo e integrazione sono questioni strettamente collegate nella vita della Chiesa (e non solo di essa ma nel mondo intero). Cibo e accoglienza nella vita della Chiesa ha nella celebrazione dell'Avvento e della Quaresima la sua manifestazione, quando, riconoscendo il dono della nostra redenzione, noi ci impegniamo nella pratica del digiuno (per riconoscere la nostra indegnità) e in quella dell'elemosina (per meglio inserire le persone relegate ai margini della nostra società). Giornata del pane e cassetina dei "fioretti" sono due segni di pratiche intimamente legate



Foto di Freepik

fra loro, come lo sono il cibo e l'integrazione. Nel tempo della Chiesa di ieri e di oggi estendere il pasto e l'amicizia ai più indigenti era la pratica delle Confraternite del SS. Sacramento o di chi sotto altri nomi riconoscono l'esigenza di ricordare il Lazzaro che sta alla porta. Anche la giornata del Ringraziamento, le mense dei poveri, la San Vincenzo, le Caritas parrocchiali e soprattutto chi non si limita a preparare ma a servire il cibo ai poveri condividendo il pasto, spezzando il pane insieme a loro che lo servono, siedono a mensa con Lazzaro. Occorre però essere innovativi, condividendo i rischi e creare rapporti a lungo termine. Se il cibo è la risposta alla fame umana, non dovremmo limitarci a provvedere affinché Lazzaro abbia da mangiare ma provvedere e insistendo sull'integrazione pretendere che "mangi

con noi", un'immagine di carità che la Bibbia ci offre abbondantemente. Quando accogliamo delle persone in una comunità, le portiamo a condividere i frutti di un raccolto. Ogni domenica ci raduniamo alla mensa del Signore, per celebrare la nostra redenzione attraverso il corpo e sangue di Cristo. Mentre partecipiamo a quel banchetto, dobbiamo chiederci che posto occupa Lazzaro nella nostra assemblea. Poiché Lazzaro è alla porta. Sta a noi cercare il modo di farlo avvicinare alla tavola, per il suo bene e per il nostro.

**Giornata Mondiale dell'alimentazione che ricorda la nascita della FAO per combattere la fame nel mondo**

**Il Papa** in un messaggio al direttore generale della FAO dice: "La lotta contro la fame esige di superare la fredda logi-

ca del mercato, incentrata avidamente sul mero beneficio economico e sulla riduzione del cibo a una merce... c'è bisogno di un'azione congiunta affinché tutti abbiano accesso a un'alimentazione che garantisca la massima sostenibilità ambientale e che inoltre sia adeguata a un prezzo accessibile. Ognuno di noi ha una funzione da svolgere nella trasformazione dei sistemi alimentari a beneficio delle persone e del pianeta. La pandemia ci dà l'opportunità di cambiare rotta e investire in un sistema alimentare mondiale che possa far fronte con serietà e responsabilità a future crisi".

**Antonio Guterres**, segretario generale dell'ONU, in questa occasione ha affermato che "la ricorrenza non serve solo a ricordare l'importanza del cibo per ogni persona nel pianeta, ma è anche un invito ad agire per raggiungere la sicurezza

za alimentare nel mondo. Oggi, circa il 40% dell'umanità, cioè tre miliardi di persone, non può permettersi una dieta sana. Cresce la fame, così come sottanutrizione e obesità... la pandemia ha reso impossibile ad altri 140 milioni di persone l'accesso al cibo di cui hanno bisogno. Al tempo stesso il nostro pianeta sconta pesantemente il modo in cui produciamo, consumiamo e sprechiamo il cibo. Questo sta mettendo una pressione epocale sulle risorse naturali, clima e ambiente, oltre a costarci migliaia di miliardi ogni anno. Come il tema scelto quest'anno evidenzia, il potere di cambiare è nelle nostre mani. Le nostre azioni sono il nostro futuro."

**Gli sprechi in Italia**  
Vengono sprecati 399 kg di cibo a settimana, pari al 4,4% del cibo acquistato, con un valore totale dei prodotti alimentari buttati di 1.052 euro, pari al 3,8% della spesa alimentare: è il risultato di un'indagine di ricerca triennale su un campione rappresentativo di 1.142 famiglie italiane. Dallo studio emerge che in Italia i rifiuti sono completamente inutilizzati o parzialmente utilizzati e che, in generale, tutto il cibo cotto viene consumato, portando a una percentuale generalmente piccola di avanzi. (rivista internazionale Foods).

**Don Gianmaria, prevosto**



## L'arte di amare

A volte capita che vorresti attraversare la strada sulle strisce pedonali e non è affatto semplice. Nessuno ti lascia passare. Oppure sei in fila alla cassa del supermercato, ti distrai un attimo e qualcuno ti è già passato davanti!

Quanti esempi simili potremmo tutti raccontare. Ed è così anche in famiglia: "Come mai non sei ancora arrivato a casa?" "Perché non hai fatto quella telefonata importante?"

"Devo sempre mettere in ordine io!"

Nella nostra vita, come nella nostra società e nel mondo intero, quello che manca più di ogni cosa è l'amore. Lo vediamo in tante situazioni quotidiane, come pure nella nostra vita matrimoniale. Quante aspettative abbiamo nei confronti del nostro partner! Vorremmo che si accorgesse di una cosa, oppure che apprezzasse quello che abbiamo fatto, o che fosse lui (o lei) a farsi carico di quella situazione.

Un piccolo fatterello. L'altro giorno, nella farmacia di un paese vicino, un giovane straniero entra, ma è senza mascherina. Il farmacista gli fa notare che deve metterla subito. Ma lui ne è sprovvisto e dice di dover solo chiedere una informazione.

Ma il farmacista insiste perché provveda immediatamente. Solo che il ragazzo non ce l'ha.

La situazione è in stallo. Un cliente, in fila per fare acquisti, gli si avvicina, estrae dalla propria borsa una mascherina nuova e gliela porge. Lui è sorpreso perché non si aspettava che una persona sconosciuta facesse un gesto nei suoi confronti. Stupito ringrazia, la indossa e tutto si risolve. Un piccolo atto ma che probabilmente ha portato un po' di calore nel cuore...

Tutti noi sperimentiamo che, se ci sentiamo amati da qualcuno, tutto il resto, anche se duro e difficile, non ci pesa. Invece quando ci sentiamo ignorati, sopportati, o rifiutati, possiamo possedere tutte le ricchezze del mondo, ma dentro siamo profondamente infelici. L'uomo è fatto per dare e ricevere amore. Per amare ed essere amato.

Sta qui la felicità! Ce lo insegna il Vangelo.

Qual è il tipo di amore che Gesù ha portato sulla terra?

Si legge in San Giovanni: "Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri".

Questo comandamento, che Gesù dice Suo e nuovo, deve essere la misura del nostro amore. Egli non dice di avere per il prossimo solo benevolenza, rispetto, filantropia ma propone un amore che deve essere reciproco e simile al Suo.



Racconta un amico: *"Qualche anno fa avevo iniziato un lavoro molto impegnativo. Non solo passavo molte ore fuori casa, ma questo lavoro mi assorbiva così tanto che la sera arrivavo a casa stravolto e avevo voglia solo di riposare e rilassarmi. In quel periodo i nostri bambini erano molto turbolenti e mia moglie, che passava tutto il giorno con loro, non vedeva l'ora che arrivassi a casa per darle il cambio. Questa situazione generava spesso aspettative deluse, se non litigi. Una sera tornando a casa, mentre mi pulivo i piedi sullo zerbino, mi sono improvvisamente ricordato del Vangelo e mi è venuta spontanea una domanda: "Ti sei sposato per aspettare che sia tua moglie a volerti bene o perché tu per primo le voglia bene?" Ho capito in quel momento che io dovevo tornare a casa per amare, amare mia moglie ed i miei figli, senza aspettarmi di trovare tutto pronto, senza aspettarmi di avere finalmente il diritto di riposare. Dovevo lasciare fuori dalla porta le mie preoccupazioni, il*

*feldello della giornata, per essere disponibile per loro completamente. Questa avventura continua ancora ... ed è bello e fa crescere il nostro rapporto quando anche mia moglie ed i miei figli cercano di fare altrettanto".*

Chiara Lubich ripeteva spesso che l'amore è un'arte, un'arte che si apprende giorno dopo giorno e che richiede allenamento. Per vivere l'amore e perché esso diventi reciproco, bisogna imparare quest'arte che viene dal Vangelo. Uno dei punti di quest'arte di amare è "amare per primi", cioè fare il primo passo verso l'altro. Essere il primo ad ascoltare, ad accogliere, a sorridere, a scusare. Vuol dire essere puntuale, fare quella telefonata richiesta anche se faticosa, alzarsi da tavola ogni volta che ci si accorge che manca qualcosa, cercare di capire prima di essere capiti. Sono piccole cose ma capaci di trasformare letteralmente la vita e il rapporto a due.

**a cura di  
Emi e Marco Lorini**

## Il posto della parrocchia nella chiesa

Per molti la Parrocchia è come il supermarket: secondo loro, il clero e i laici impegnati si danno da fare per trovare sempre nuovi prodotti, nuove proposte interessanti da offrire alla gente. E la gente va ad acquistare quei beni che le interessano.

La Parrocchia diventerebbe così un "centro che offre servizi".

Invece (abbiamo visto) essa è una "famiglia di famiglie", una "comunità di fedeli" o, quando è numerosa "una comunità di comunità", oggi chiamate Unità Pastorali. Voglio ora precisare meglio qual è il suo posto e la sua missione nella Chiesa.

La Parrocchia è chiamata a rendere testimonianza a Cristo, e a rappresentare in certo qual modo la Chiesa visibile stabilita su tutta la terra; anche se è piccola e povera, essa ha la capacità di rendere visibile quel Cristo che raccoglie intorno a sé gli uomini nella sua Chiesa.

Proprio nella Parrocchia, la Chiesa (mistero di Cristo), si fa "prossima", vicina all'uomo; la Parrocchia è il luogo in cui la Chiesa di Cristo, per la forza dello Spirito Santo, agisce: insegna, prega, offre il sacrificio, vive la carità.

- La Parrocchia vive della memoria di Cristo, vuole continuare l'esperienza fatta dalle prime

comunità cristiane intorno agli Apostoli.

- Vuole mostrare nel mondo il vero volto della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, perché in essa gli uomini si incontrino con Gesù Salvatore.

- Vuole essere luminoso esempio di apostolato comunitario, fondendo insieme tutte le differenze umane che vi si trovano.

- Ha coscienza di essere unita, in quanto i suoi membri sono figli nel Figlio, figli di Dio. Ciò che li unisce non è la volontà, o il progetto, o l'affetto, o la storia comune, ma la coscienza di essere cercati, scelti, accolti dal Padre, salvati dal Figlio, resi nuovi dallo Spirito Santo.

Questa coscienza di essere figli amati da Dio, redenti da Cristo, templi dello Spirito, fonda la loro radicale uguaglianza e la comune missione: salvati per salvare, riconciliati per riconciliare, fratelli per creare fraternità, liberati per liberare.

- La Parrocchia è dunque per tutti, non può conoscere l'esclusione. Se Dio convoca alla sua mensa, raccoglie attorno a sé tutti è perché è Padre di tutti, ed è amore.

La Parrocchia è comunità dove tutti sono figli, ma dove tutti sono chiamati a essere padri, perché chi sperimenta

di essere amato da Dio, per impulso di missione vuole generare amore.

Ecco dunque la Parrocchia, insieme madre e figlia, sempre generata dall'amore di Dio, e sempre chiamata a generare, per la forza dello Spirito Santo, una comunità di fede, di speranza e di carità. La Parrocchia è infine legata a un territorio, come Gesù aveva accettato di operare dentro spazi precisi.

Ma questa sua caratteristica oggi a qualcuno fa difficoltà, oggi è molto diffuso il senso della scelta in tutti i campi: perché allora non potersi scegliere anche la propria parrocchia?

Non sarebbe male a questo punto ricordare che nella comunità cristiana è Dio che convoca. La tendenza a volersi scegliere la propria chiesa va guardata con sospetto, nasce da una visione individualista.

Il Signore ci mette vicino a una comunità che è quella che è, una comunità che è nello stesso tempo un dono e un impegno, da accettare e in cui inserirsi per vivere, anche se risultasse chiusa o con idee diverse o non all'altezza delle nostre aspirazioni.

La Parrocchia è una comunità, anche se dal punto di vista sociale oggi quasi mai è una comunità. È quasi sempre un aggregato, un insieme di cristiani che vivono sullo stesso territorio senza particolari

legami, senza profonda comunicazione tra di loro. Dal punto di vista teologico invece le cose sono diverse: quegli sconosciuti risultano dei battezzati che camminano insieme, utilizzano i tesori di grazia che la Chiesa mette a loro disposizione. Nella fede essi sono una comunità, perché vivono in comunione innanzitutto con Dio, e fanno propria la proposta di realizzare nello spazio e nel tempo la comunione con i fratelli.

Se la Parrocchia è una famiglia, allora è l'ambiente della generazione e formazione dell'essere cristiano, proprio come la famiglia forma l'uomo, nelle sue qualità fondamentali. Per questo non è mai parso giusto costituire parrocchie "di" operai, "di" studenti, di diverse categorie umane. Missione della Parrocchia è di far nascere uomini uniti a Cristo al di là di tutte le loro differenze naturali e sociali, di formare e di far vivere i cristiani nella vita di tutti i giorni e con mezzi ordinari. Come la famiglia, la Parrocchia è poi una comunità formata dall'alto e dal basso. Dall'alto, cioè dall'autorità stessa di Cristo, che è presente e agisce attraverso i suoi ministri; dal basso, cioè dai fedeli, che vivono con i mezzi di salvezza stabiliti da Cristo. Così nella comunità parrocchiale tutti sono attivi e interessati, apportando cia-

scuno i propri doni ed esercitando i propri ministeri.

I problemi che ha di fronte la Parrocchia come comunità umana hanno diverse cause:

- Il mondo secolarizzato è estraneo alla Chiesa
- La fuga nell'individuale e nella religiosità privata

- La scomparsa del legame dell'uomo moderno con la sua residenza
- Il lavoro troppo assorbente che limita un impegno attivo nel tempo libero

- La presenza in parrocchia di alcune categorie sociali soltanto (donne, anziani, bambini)

- La scarsità della comunicazione tra fedeli e clero e viceversa, così come fra i membri della comunità

- La gestione a "imbutto", per la quale le funzioni importanti sono centralizzate nel parroco o eventualmente nei suoi collaboratori più stretti.

Se la Parrocchia vuole tornare ad essere comunità in una società come l'attuale, dovrà essere flessibile e molto attenta ai cambiamenti. Dovrà rivolgere uno sguardo particolare alla "religiosità privata", che è la minaccia numero uno della fede: l'anticamera dei cristiani senza Chiesa, che sono a loro volta l'anticamera degli indifferenti e degli increduli. Inoltre se vuole essere comunità viva, la parrocchia deve compiere uno sforzo per realizzare la vera collaborazione e

partecipazione.

Non c'è effettiva comunità fin quando non ci sarà forma di co-decisione (sinodalità) nelle cose che riguardano la Parrocchia.

Da qui il rinnovo dei Consigli Ecclesiali di Partecipazione: CPP e CPAE.

Concludo questa riflessione con un altro aspetto problematico. Spesso la Parrocchia raccoglie persone troppo disparate; si presenta come pubblico servizio per cerimonie, resta anonima e burocratica, priva di dimensione umana. Per qualcuno va bene così.

Ma per quelli che giustamente vogliono vivere la fede in modo comunitario e attivo, questa parrocchia non va bene. Da qui la spinta a cercare "nel gruppo", l'unica, vera esperienza di Chiesa, che faccia da correttivo all'anonimato. La Parrocchia di oggi ha dunque il problema di armonizzare due esigenze che paiono contraddittorie: essere segno e luogo della Chiesa cattolica (cioè Chiesa Popolo di Dio) e nello stesso tempo luogo dove io sono conosciuto per nome, sono accolto, posso esprimermi e dare un apporto.

Una prima cosa è certa: la grande comunità non può bastare. La proposta del Vangelo a persone nuove, lontane dalla fede, come la crescita intensa nella fede e nella missione, esige rapporti interpersonali pro-

fondi. I piccoli gruppi di cristiani risultano uno strumento indispensabile per offrire una prima espressione di fede ai non credenti e per sostenere la testimonianza dei credenti.

D'altra parte la Parrocchia, pur con tutti i difetti che può avere, deve conservare questo suo indispensabile valore: essere una Chiesa che raccoglie tutti, che parla la lingua di tutti. Non può racchiudersi in gruppi, in club esclusivi, in cenacoli per soli invitati. Davanti all'uomo d'oggi che conosce spesso l'angoscia della solitudine, cammina nel buio dell'incertezza, che vuole una Chiesa che dia risposte, che sia fatta di rapporti autentici, di amicizia... che più di tutto cerca una Chiesa che dia luce, che nutra con la Parola, che cammina insieme con lui, che sia luogo di speranza e di amore, è necessario che la parrocchia rifaccia in piccolo quello che le diocesi, all'inizio del Medioevo, hanno fatto in grande creando le parrocchie: articolarsi in tante comunità territoriali o elettive che permettano di vivere oggi la fede e la carità, cioè articolarsi in una comunità di comunità che ha la sua forma perfetta solo quando è "popolo di Dio" e attinge la sua massima espressione nella celebrazione della Messa.

CONTINUA

**Don Gianmaria,  
prevosto**

## Presbiterio della Comunità Parrocchiale di Chiari

**Mons. Gian Maria Fattorini**

Via Morcelli, 7  
030/711227

**don Oscar La Rocca**

Via Tagliata, 2  
340 9182412

**don Angelo Piardi**

Viale Mellini tr.I, 2

SACRESTIA CHIESA OSPEDALE  
030/7102299

UFFICIO PARROCCHIALE  
030/7001175

**don Serafino Festa**

Piazza Zanardelli, 2  
030/7001985

**don Roberto Bonsi**

Piazza Zanardelli, 2  
349 1709860

**don Luigi Goffi**

Via Garibaldi, 5  
349 2448762

**Ufficio Parrocchiale**

030/7001175

**NUOVO NUMERO  
del Centralino  
CG2000  
030/711728**

**don Daniele Cucchi**

Via Palazzolo, 1  
030/7006806

**don Enzo Dei Cas**

Via Palazzolo, 1  
030/712356

**Centralino Curazia  
S. Bernardino**

030/7006811



## Popoli fratelli, terra futura

*Cerimonia finale dell'incontro internazionale di Preghiera per la Pace, 7 ottobre*

A trentacinque anni dall'incontro di Assisi, e nella cornice del Colosseo, si è svolto l'incontro "Popoli fratelli, terra futura", organizzato dalla Comunità di Sant'Egidio. Si sono ritrovati insieme Papa Francesco e le massime autorità religiose mondiali e politiche, come la cancelliera tedesca Angela Merkel, per lanciare un appello per la pace. Alla chiusura dell'incontro il Pontefice invita a impegnarsi per la pace che "non è un accordo da negoziare o un valore di cui parlare, ma un atteggiamento del cuore che nasce dalla giustizia, cresce nella fraternità, vive di gratuità". Il suo auspicio è **"Più vaccini distribuiti equamente e meno fucili venduti sprovvedutamente"**.

Sottolinea l'importanza di pregare e condividere "in modo limpido e accorto, le preoccupazioni per il presente e l'avvenire del nostro mondo, perché la preghiera disarmi i cuori dall'odio". Ricorda, l'uso che nell'antichità si faceva del Colosseo sfruttato come arena per i combattimenti, che definisce "spettacolo fratricida, un gioco mortale fatto con la vita di molti".

Oggi non è così, ma il cuore e i pensieri del Pontefice corrono alla violenza e alla guerra cui si assiste nel mondo: la sua preoccupazione è l'anestesia

della compassione, l'indifferenza.

L'atteggiamento che Papa Francesco denuncia è quello di chi assiste al dolore dell'umanità ferita "quasi fosse un gioco guardato a distanza perché il dolore degli altri non mette fretta". Ricorda i caduti, i migranti, i bambini intrappolati nelle guerre, privati della spensieratezza di un'infanzia di giochi e dice: "Occorre, al contrario, entrare in empatia e riconoscere la comune umanità cui apparteniamo, con le sue fatiche, le sue lotte e le sue fragilità. Pensare tutto questo mi tocca, sarebbe potuto accadere anche qui, anche a me. Oggi nella società globalizzata che spettacolarizza il dolore, ma non lo compatisce, abbiamo bisogno di costruire compassione. Di sentire l'altro, di fare proprie le sue sofferenze, di riconoscerne il volto. Questo è il vero coraggio, il coraggio della compassione, che fa andare oltre il quieto vivere, oltre il non mi riguarda e il non mi appartiene".

"La guerra è il fallimento della politica e dell'umanità. Dobbiamo smetterla di accettarla con lo sguardo freddo della cronaca. Non lasciamo che la vita dei popoli si riduca a un gioco tra potenti. La vita dei popoli non è un gioco, è cosa seria e riguarda tutti; non si può lasciare



in balia degli interessi di pochi o in preda a passioni settarie e nazionaliste. È la guerra a prendersi gioco della vita umana. È la violenza, è il tragico e sempre prolifico commercio delle armi, che si muove spesso nell'ombra, alimentato da fiumi di denaro sotterranei". "La pace non è anzitutto un accordo da negoziare o un valore di cui parlare, ma un atteggiamento del cuore. Nasce dalla giustizia, cresce nella fraternità. Vive di gratuità. Spinge a servire la verità e dichiarare senza paure e infingimenti il male quando è male, anche e soprattutto quando viene commesso da chi si professa seguace del nostro stesso credo. In nome della pace disinnesciamo, vi prego, in ogni tradizione religiosa, la tentazione fondamentalista, ogni insinuazione a fare del fratello un nemico. Mentre tanti sono presi da antagonismi, fazioni e giochi di parte, noi facciamo risuonare quel detto dell'Imam Ali: **Le persone sono di due tipi: o tuoi fratelli nella fede o tuoi simili nell'umanità.** Non c'è altra divisione.

"L'impegno per la costruzione della pace è intrecciato con la cura per la Madre Terra che porta le cicatrici visibili dei crimini procurati nei con-

fronti della Casa comune. Sull'esempio del Patriarca Bartolomeo I, che molto si è adoperato per diffondere la consapevolezza di una maggiore tutela del creato, incoraggio le religioni perché, coltivando un atteggiamento contemplativo e non predatorio, siano chiamate a porsi in ascolto dei gemiti della Madre Terra, che subisce violenza. L'avidità insaziabile dell'uomo è la ragione fondamentale che porta a riversare sul creato l'inquinamento del nostro cuore. La preghiera e l'azione possono riorientare il corso della storia. Coraggio, fratelli e sorelle! Abbiamo davanti agli occhi una visione, che è la stessa di tanti giovani e uomini di buona volontà: la terra come casa comune, abitata da popoli fratelli".

"Popoli fratelli e terra futura sono legati indissolubilmente. La pandemia ha mostrato quanto gli esseri umani siano sulla stessa barca, legati da fili profondi. Il futuro non appartiene all'uomo dello spreco e dello sfruttamento, che vive per se stesso e ignora l'altro. Sì, sogniamo religioni sorelle e popoli fratelli! Religioni sorelle, che aiutino popoli a essere fratelli in pace, custodi riconciliati della casa comune del creato".

**a cura di A.P.**

## Intervista al Segretario generale del Sinodo dei Vescovi

*“Il Sinodo dei vescovi è un’istituzione permanente istituita da Papa Paolo VI il 15 settembre 1965, in risposta al desiderio dei padri del Concilio Vaticano II, per mantenere viva l’esperienza dello stesso Concilio. È sostanzialmente un’assemblea dei rappresentanti dell’episcopato cattolico che ha il compito di aiutare e consigliare il Papa nel governo della Chiesa universale.”*

Lo scorso 10 ottobre con una Messa nella Basilica di San Pietro Papa Francesco ha aperto il percorso sinodale. Durerà due anni, fino all’assemblea dell’ottobre 2023 e avrà per tema: “per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione.

Il cardinale Mario Grech, 64 anni, di Malta, è stato scelto dal Pontefice come segretario generale del Sinodo dei vescovi. In un’intervista spiega l’importanza della prima fase diocesana del percorso sinodale.

Così dice il Cardinale nell’intervista:

«Quella della consultazione è una fase fondamentale, deve coinvolgere non solo i cattolici, ma tutti i battezzati. Se non c’è una Chiesa che è comunione, dove tutti i battezzati si sentono partecipi, allora anche l’evangelizzazione ne soffrirà. Nel

cuore del Pontefice c’è il desiderio di comunicare la gioia del Vangelo a tutto il mondo. Ma il mondo è cambiato. Non esiste più la cristianità come sistema di vita. La Chiesa vuole trovare nuove vie. E lo fa attingendo all’inizio. In effetti la Chiesa è sempre stata una minoranza. Il sistema sociale nato con Costantino le ha fatto bene, ma anche molto male. Da lì la Chiesa si è lasciata contaminare dalla mondanità, dal potere. Ha adottato il sistema della Corte imperiale.

Il Sinodo comincia con una prima fase di ascolto e consultazione del popolo di Dio nelle diocesi del mondo. Il nostro scopo è dare speranza all’uomo, non avere il consenso. La proposta del Vangelo è gratuita. La Chiesa non vuole diventare di nuovo una forza, no. Quando abbiamo potere, perdiamo tutto.

Il Santo Padre riprende il Vaticano II e dice di ascoltare tutti i battezzati, di andare dal popolo di Dio che è ‘infallibile in credendo’. Dice di ascoltarsi e ascoltare lo Spirito: deve essere un Sinodo sulla ‘sinodalità’, nel senso letterale di camminare insieme.

Il primo Sinodo è stato quello di Gerusalemme. Ricordiamoci che sono partiti insieme, i Dodi-

ci e le prime comunità, e insieme hanno saputo trovare le strade. Pietro dice che i cristiani sono pellegrini in terra straniera.

Per Francesco ‘una Chiesa stantia incomincia ad essere putrefatta’ e, se ci si pensa, non stiamo dicendo nulla di nuovo: lo troviamo nei documenti del Concilio, e sono passati sessant’anni! Oggi è il Kairos, il momento propizio della Chiesa. Non posso escludere che lo scandalo dell’abuso sui minori, da ultimo in Francia, può avere a che fare con la ‘contaminazione del potere’. Ma mi dà speranza il fatto che nel rapporto francese si indichi la sinodalità come uno strumento che può aiutare.

Nel documento preparatorio del Sinodo abbiamo scritto che la Chiesa è chiamata a fare i conti con il peso di una cultura impregnata di clericalismo e di forme di esercizio dell’autorità su cui si innestano i diversi tipi di abuso: di potere, economici, di coscienza, sessuali.

Per la prima volta il Papa ha nominato una donna, suor Nathalie Bequart, sottosegretario del Sinodo. Però, a parte lei, le donne non hanno ancora diritto di voto. Io mi auguro, visto che nel processo sinodale parlano e ascoltano tutti, uomini e donne, riflettendo sulla sinodalità, la Chiesa riceverà anche la luce per dare più spazio al genio femminile.

Nel Sinodo tedesco c’è chi ha proposto il dia-



conato femminile, la benedizione delle coppie omosessuali. In questo caso io guardo il lato positivo, perché davanti alle domande, anche le più scomode, uno si mette non solo a elaborare una risposta intellettuale, che è necessaria, ma interroga lo Spirito. Questo significa che c’è una comunità ecclesiale viva che vuole interrogarsi.

In questo cammino ci sono tanti aiuti, la Parola di Dio, il magistero della Chiesa, la guida di Pietro.

Alla discussione seguirà il discernimento dei pastori, perché se tutti restassero zitti, non avremmo modo di cercare. Gesù parla del lievito che trasforma la farina in pane, del sale che dà sapore. Questo è la Chiesa, un piccolo gregge. Quando abbiamo avuto la convinzione di essere maggioranza, siamo caduti nella tentazione che fa perdere il sapore al Vangelo. Perché chi si sente perfetto non sente il bisogno di cercare, di migliorare, di convertirsi, di mettersi in cammino in ascolto dello Spirito, mentre questo è il Vangelo».

**a cura di A.P.**

## Stefano Antonio Morcelli “Cantore” della clarensità

Sul declinare dell'anno morcelliano vorrei riprendere un passo del contributo pubblicato nel mese precedente e relativo all'opera *Electorum*. Un'opera che, al di là del valore letterario, esprime, unitamente ad altre importanti scelte del prevosto Morcelli, la sua precisa volontà di operare a favore dei giovani.

Il 1814 è l'anno in cui il papa Pio VII ripristina la Compagnia di Gesù. Morcelli, convintamente e profondamente gesuita fin dall'adolescenza, dovrebbe tornare a Roma. Potrebbe riprendere studi e ricerche, potrebbe mieterne successi e onori, potrebbe tornare ad essere a pieno titolo quello che ha scelto di essere: un gesuita. Potrebbe... Chiede invece e ottiene dal papa l'autorizzazione a restare a Chiari, a fare il pastore d'anime a Chiari. Ci si è chiesti, anche recentemente, a margine del bel convegno promosso dalla Fondazione Biblioteca Morcelli-Pinacoteca Repossi, ricco di contenuti... e povero di presenza dei clarensi, il perché di questa scelta. Qualcuno ha detto che si è trattato della celebrazione, in quel lontano 1814, dell'innamoramento reciproco tra Stefano Antonio Morcelli e il popolo di Chiari.

Un rapporto che nasce dall'aver condiviso anni

molto difficili, segnati dal passaggio quotidiano di truppe e conseguenti devastazioni e saccheggi; dal tentativo di laicizzazione della società e dalla restrizione delle libertà, in primis di quella religiosa; da una povertà, non solo materiale, dilagante; da una cifra impressionante di violenze e incuria verso i più fragili, a incominciare dai minori. Una tragica storia condivisa dal pastore con il suo popolo.

E Morcelli riprende da qui, dai bambini, dai giovani: gli orfanatrofi, la scuola, la catechesi, la sua biblioteca, la scuola pubblica, ecc. Nonostante la salute sia decisamente compromessa, riprende a studiare, a scrivere, a pubblicare. Perché, da buon gesuita, sa che la carità, l'amore per il prossimo passano anche attraverso l'istruzione e la cultura.

Nel 1814, presso la tipografia Bettoni di Brescia, vede la luce l'ennesima fatica letteraria di Stefano Antonio Morcelli: *Electorum libri II quos Andreas Ant. F. Andreus rhetor edendos curavit eruditioni epheborum lycii clarensis* (Antologia in due volumi che Andrea de' Andreis, maestro di retorica, ha curato e pubblicato per l'istruzione dei giovani liceali di Chiari).

Una «raccolta preziosa di poesie latine, delle quali molte dello stesso

Morcelli, intente a presentare alla gioventù le maniere schiette e classiche degli antichi scrittori gentili [pagani, n.d.r.] senza adottarne le profanità e la superstizione mitologica» (don Luigi Rivetti, *Stefano Antonio Morcelli. Note biografiche 1737-1821*, Brescia, 1920, pag. 48).

L'opera è suddivisa in 130 epigrammi, di cui 69 escono dalla penna del Morcelli, e 84 endecasillabi, di cui 56 sono morcelliani.

Le poesie, suddivise in due libri, ma in un unico volume, sono suddivise in inaugurazioni, auguri, congratulazioni, iscrizioni, sentenze, epitafi, testimonianze e giochi.

L'opera trova una lusinghiera ristampa nel 1818 a Padova per i tipi della Minerva. L'antologia allora in uso nelle scuole pubbliche clarensi era considerata da Morcelli superata e inadeguata, perché eccessivamente tradizionale e paganneggiante. In *Electorum libri II* Morcelli propone ai giovani studenti di Chiari 222 tra epigrammi (138) e endecasillabi (84), accompagnati da un puntuale apparato di note introduttive e altri strumenti didattici. Scrive ancora don Luigi Rivetti: «Sono venticinque poeti dai quali ha raccolto questi epigrammi, e tranne alcuni del secolo XVI, gli altri sono o contemporanei o amici suoi, dei quali tutti premette poche ma esatte notizie storiche accompagnando le scelte composizioni con brevi ma erudite e



preziose note» (don Luigi Rivetti, opera citata, pag. 48).

Ma, al di là delle finalità didattiche, educative e culturali - che testimoniano ancor di più la passione e l'amore del prevosto Morcelli verso la gioventù clarensi - mi piace ricordare e condividere qui il “canto” dell'erudito gesuita per la sua e nostra città. E per tutto il patrimonio umano, di bellezza e d'ingegno, che ne sono il suo patrimonio.

Tra gli epigrammi (brevi componimenti in versi) scritti da Morcelli, numerosi sono quelli che interessano la nostra storia. Tra i luoghi di culto e le attività religiose egli celebra la cappella di San Michele arcangelo presso la chiesa dei Santi Filippo e Giacomo, la Basilica faustiniana, la Compagnia del Santissimo Sacramento, la mensa dei poveri, l'altare della cappella dell'ospedale, il Gineceo Mariano.

Sant'Agape, la sua reliquia e la devozione che il popolo clarensi le tributa trovano ampio spazio. Non manca la descrizione in versi dei due miracoli attribuiti alla martire e dei quali Morcelli detta anche il testo, inciso su lapide e con-



servato nella sua cripta: il bimbo che riacquista la vista e la guarigione di una fanciulla.

Tra i “simboli” civili trovano posto la Torre, la Rocca, le acque di Chiari, l’Ospedale, la Filanda, la Biblioteca, il Collegio o scuola pubblica. E tra i personaggi a cui Chiari ha donato i natali viene ricordato il cardinale Gabriele Rangoni, il pubblico amministratore Cesare Malossi, il bibliotecario vaticano Fausto Sabeo, il vescovo e bibliista Isidoro Clario, il monaco dei Servi di Maria Paolo Bigoni, il prevosto Pietro Faglia, il monaco gerolimiano Ludovico Barcella, il canonico Giovanni Novagani, l’amico gesuita Mauro Bettolini, i medici Mattia Tiberino e Lorenzo Biancinelli, gli umanisti Giovita Rapicio e Ludovico Alessandrino, il poeta Ludovico Bigoni e altri. Grande interesse susci-

tano nella sezione giochi alcuni endecasillabi (comпонenti i cui versi sono caratterizzati dal fatto che l’accento cade sulla decima sillaba), per i cui titoli ci affidiamo alla traduzione dal latino dell’avvocato Pietro Maffoni: *I fanciulli Clarensi lotofagi*, cioè golosi delle bacche del bagolaro o romiglia; *Vana paura di fanciulli uccellatori*, dediti alla caccia di codirossi, pettirossi e alì; *Del Giuoco Clarensi Carreariano*, cioè il così detto gioco della porca che si disputava in val Carrera, tra la Rocca e la Filanda Alta; *Del giuoco de’ ragazzi Clarensi nei giorni invernali*, in cui il Morcelli «canta il pattinaggio rude e primitivo dei monelli clarensi».

Non mancano infine due componimenti, eleganti quanto ironici, dedicati alle ragazze di Chiari: *Fanciulla di mirabil modestia* e *Le fanciulle Clarensi*.

L’avvocato Pietro Maffoni, appunto. Zanardelliano in gioventù, liberale moderato poi, fu a lungo pubblico amministratore in varie istituzioni clarensi e sindaco della nostra città nel biennio 1913-1914. A lui dobbiamo l’opuscolo *Liriche scelte di Stefano Antonio Morcelli: dal latino in metro italiano*, che venne edito a Chiari nel 1889 dalla tipografia di Francesco Buffoli. La pubblicazione propone dieci tra epigrammi ed endecasillabi, testo a fronte, corredati da una bella introduzione e curiose note.

**Mino Facchetti**

## Curiosità morcelliane

### A Santa Caterina

L’8 settembre 1792 Stefano Antonio Morcelli scrive: «In una adunanza della Residenza restò fissato, che si comincierebbe per s. Catarina ad uffiziar sotto il coro, e si finirebbe pel dì primo di quaresima». Con una profonda conoscenza della cultura popolare, pari alla paterna attenzione per i confratelli e i fedeli, il grande prevosto appunta così il periodo considerato allora più freddo dell’anno: dal 25 novembre, memoria liturgica di santa Caterina d’Alessandria, fino al mercoledì delle Ceneri, che generalmente cade non lontano dal 15 febbraio, festa dei santi patroni Faustino e Giovita.

In assenza dei moderni strumenti di riscaldamento, veniva così individuato per la recita della Liturgia delle Ore un ambiente più accogliente nella cripta sotto il coro.

Nella civiltà contadina padana, scandita anche dalle ricorrenze dei santi, la memoria liturgica di santa Caterina d’Alessandria segnava l’inizio vero e proprio della stagione gelida, come narrato da un antico adagio popolare: “A santa Caterina ‘n stala ‘l bò e la achina”, cioè la fine del pascolo in montagna e la necessaria stabulazione degli armenti.

A quei tempi si era abituati a sopportare maggiormente i rigori del freddo e già il clima di metà febbraio, seppur in pieno inverno, era ritenuto più mite. Si ricorda che sovente “a San Fausti i òm i càa ‘l mantel per sta còl ziché”.

Nel frammento d’affresco quattrocentesco, visibile sul lato sinistro del presbiterio della chiesa di Santa Maria Maggiore, è rappresentata la martire Caterina accanto a santo Stefano e ad altri santi non riconoscibili. Lo studioso bresciano Raffaele Piero Galli in una sua recente pubblicazione afferma che le figure inginocchiate ai piedi dei martiri portano vesti decorate con rose rosse, emblema della nobile famiglia Malatesta che, ai primi del Quattrocento, scrisse un’importante stagione della storia di Chiari, qui accogliendo, tra l’altro papa Martino V il 20 ottobre 1418.

**Attilio Ravelli**



## Andiamo al cinema

### *Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano*

Il consiglio cinematografico del mese è una pellicola di quasi vent'anni fa che, pur essendo un film leggero e godibilissimo, ha come tema portante il dialogo tra religioni. Sto parlando di ***Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano***, un film del 2003 diretto da François Dupeyron, tratto dal romanzo omonimo di Éric-Emmanuel Schmitt (che può essere un ottimo consiglio di lettura). Nella pellicola si racconta di Moïse, undicenne di origine ebraica, che abita nella rue Bleue, in un quartiere della classe operaia della Parigi degli anni '60, insieme ad un padre assente.

Il ragazzino fa la spesa nel negozio di alimentari di un arabo, Monsieur Ibrahim, a cui ogni tanto ruba cibo in scatola per riuscire a ar-

rivare a fine giornata. Tra i due, lentamente, nasce un'amicizia. L'anziano commerciante regala al giovane bottiglie e scatolette, gli dispensa preziosi consigli su come amministrare il denaro e su come ricercare la felicità. Ben presto Moïse, "Momo" come lo chiama l'arabo, si sente più vicino a Ibrahim che al padre. Con il passare del tempo Momo prende sempre più confidenza con M. Ibrahim, che rivela di non essere un arabo nordafricano, ma di essere originario della Mezzaluna d'oro, la Mesopotamia, e di aderire, dal punto di vista religioso, al sufismo. Il padre perde il lavoro e qualche giorno dopo se ne va di casa lasciandogli tutti i soldi e un biglietto d'addio in cui confessa la propria inadeguatezza. Si suiciderà gettandosi sotto



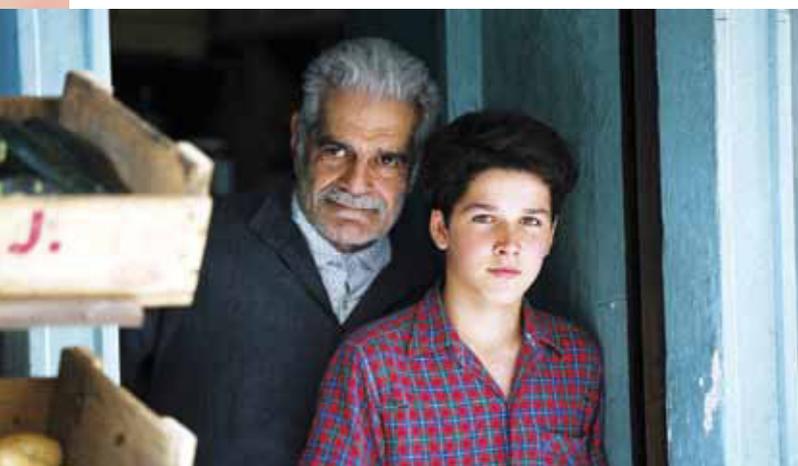
un treno. L'amicizia con Ibrahim si consolida, al punto che quest'ultimo decide di adottare Momo. L'anziano confida poi al giovane che ha deciso di tornare in visita al suo lontano Paese, da dove manca da molti anni. Acquista un'automobile nuova e prende lezioni di guida, poi parte con Momo per un viaggio via terra attraverso l'Europa. A Istanbul cominciano a entrare in contatto con l'Oriente. Ibrahim porta il ragazzo a una cerimonia di danza dei dervisci, poi attraversano l'Anatolia. Purtroppo, quando è già in vista del villaggio natale, Ibrahim rimane vittima di un incidente automobilistico.

Tornato a Parigi, Moïse scoprirà che il padre adottivo gli ha lasciato tutto. Sarà lui a gestire adesso il negozio di alimentari e, malgrado sia ebreo, diventerà l'arabo della rue Bleue.

Il regista dimostra sin dalle prime inquadrature di volersi mantenere nell'ambito della commedia ironica e leggera. Lo testimoniano le frequenti situazioni divertenti (godevi la scena dell'esame di guida del vecchio Ibrahim) che costellano il film. Pur raccontando anche la difficile situazione familiare di Momo, sottolineata dall'uso della telecamera a mano all'interno dell'appartamento del ragazzo, il film esprime una solarità tutta mediterranea ed ispira un sorriso sincero, quello che Ibrahim spesso consiglia al ragazzo. ("Sorridere rende felici" ripete spesso il saggio arabo).

Un film sulla tolleranza e la reciproca comprensione, che diverte e fa pensare.

**Paolo Festa**



## Pensieri sparsi nel mese dei Santi e dei Morti

Novembre è per tradizione il mese dedicato al ricordo di tutti i santi e dei nostri cari defunti. Viviamo queste dolci memorie nell'ottica della fede e sostenuti dalla speranza cristiana. Attraverso due aneddoti, uno appartenente alla tradizione ebraica e l'altro tratto dagli scritti dei Padri del deserto, lascio due brevi riflessioni. Prima: occorre essere essenziali e non appesantirci di tante cose nel cammino; seconda: occorre avere lo sguardo fisso alla meta.

Uno straniero andò a far visita a un rabbino e si stupì nel vederlo vivere in una sola stanza quasi senza mobili. "Rabbì, dove sono i tuoi mobili?" gli domandò il visitatore. Il rabbino rispose con un'altra domanda: "E i tuoi dove sono?". Stupito lo straniero replicò: "Che domanda! Io sono in viaggio. Non ho mobili!". Il rabbino concluse sorridendo: "Anch'io sono in viaggio su questa terra".

Nella lettera agli Ebrei ci imbattiamo in una espressione efficace: "Anche noi, circondati da una moltitudine di testimoni, avendo depresso tutto ciò che ci è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento"

(Eb 12, 1-2).

Il secondo aneddoto, che ci richiama l'importanza di correre con perseveranza tenendo fisso lo sguardo alla meta, racconta che un giovane monaco andò un giorno a trovare un vecchio monaco carico di anni e di esperienza e gli disse: "Padre mio, spiegami come mai tanti vengono alla vita monastica e tanto pochi perseverano, tanti tornano indietro". Il monaco rispose: "Vedi, succede come quando un cane ha visto la lepre. Si mette a correre dietro la lepre e abbaia forte. Altri cani sentono il cane che abbaia correndo dietro la lepre e anch'essi si mettono a correre: sono in tanti che corrono insieme, abbaiano, però uno solo ha visto la lepre, uno solo la segue con gli occhi. E a un certo punto, uno dopo l'altro, tutti quelli che non hanno veramente visto la lepre e corrono solo perché uno l'ha vista, si stancano, si sfiancano. Colui invece che ha fissato gli occhi sulla meta in maniera personale, arriva fino in fondo e acchiappa la lepre". E diceva: "Vedi, ai monaci accade così. Soltanto quelli che hanno fissato gli occhi veramente sulla persona di Gesù Cristo, nostro Signore crocifisso e risorto, arrivano fino in fondo".

Quanto affermato



dall'anziano monaco al giovane monaco vale anche per chi vuole essere discepolo di Gesù, e desidera ancorarsi a una speranza affidabile. Ha scritto Papa Benedetto XVI nella lettera enciclica Spe Salvi: "Noi abbiamo bisogno delle speranze – più piccole o più grandi – che, giorno per giorno, ci mantengono in cammino. Ma senza la grande speranza, che deve superare tutto il resto, esse non bastano. Questa grande speranza può essere solo Dio, che abbraccia l'universo e che può proporci e donarci ciò che da soli non possiamo raggiungere. Proprio l'essere gratificati di un dono fa parte della speranza. Dio è il fondamento della speranza – non un qualsiasi dio, ma quel Dio che possiede un volto umano e che ci ha amati fino alla fine: ogni singolo e l'umanità nel suo insieme... Solo il suo amore ci dà la possibilità di perseverare con ogni sobrietà giorno per giorno, senza perdere lo slancio della speranza, in un mondo che, per sua natura, è imperfetto" (n.31).

Questi pensieri ci aiutino a vivere bene il mese che ci sta davanti.

don Enzo

radio  
**Claronda**  
inBlu  
mhz 89.8

Le nostre trasmissioni registrate negli studi della radio

**DOMENICA**

**Il Clarondino**

ore 12.30  
Repliche  
alle ore 19.15  
il lunedì alle ore 10.00

**LUNEDÌ**

**Lente di ingrandimento**

ore 18.00  
Repliche alle ore 19,15  
il martedì alle ore 10.00

**MARTEDÌ**

**Chiari nei quotidiani**

ore 18.00  
Repliche alle 19.15  
il mercoledì  
alle ore 10.00

**MERCOLEDÌ**

**Voglia di libri**

ore 18.00  
Repliche alle ore 19.15  
il giovedì alle ore 10.00

**GIOVEDÌ**

**L'erba del vicino**

ore 18.00  
(quindicinale)  
**E adesso musica**

ore 18.00  
(quindicinale)  
Repliche alle 19.15  
il venerdì alle ore 10.00

**VENERDÌ**

**Chiari nei quotidiani**

ore 18.00  
Repliche alle ore 19.15  
il sabato alle ore 10.00

La prima edizione del Clarondino della domenica va ora in onda alle ore 12.30.



## Ritiro dei catechisti ed educatori

Fermarci per poter puntare in alto. Seppure con qualche lieve segno di sonnolenza, la mattina di sabato 9 ottobre, noi educatori ACR insieme ai catechisti del CG2000, di Samber e ai capi scout siamo partiti con destinazione Bienno per il ritiro di inizio anno catechistico. Appena arrivati, ci siamo trovati subito accolti e abbiamo immediatamente percepito quell'atmosfera di tranquillità e pace che solo l'eremo poteva darci.

L'obiettivo principale della giornata è stato quello di meditare sul nostro cammino attuale di educatori e catechisti, fermandoci un attimo per fare il punto della situazione e per poter capire come fosse possibile diventare figure di riferimento sempre migliori per i nostri bambini e ragazzi. In questa riflessione, ci sono venuti in aiuto don Oscar e don Rossano illustrandoci alcuni passi del Vangelo e alcune esperienze di don Silvio Galli, personalità di forte rilievo e grande esempio di vita cristiana.

“Siamo davvero capaci ad osservare ed ascoltare i bambini e i ragazzi che ci sono affidati? Riusciamo a trasmettere loro la parola di Dio in modo efficace? Come la parola di Dio segna la nostra vita e fa breccia nel nostro cuore?”

Queste sono alcune delle domande a cui abbiamo cercato di dare risposta insieme, andando a gettare i primi passi di un percorso di formazione e catechesi comune, con lo scopo che questo cammino possa essere fonte di stimolo per tutti noi, valorizzando sempre di più la condivisione di pensieri, questioni, dubbi che ci portiamo dentro.

Ovviamente non poteva mancare la camminata al Monastero di Santa Chiara e una foto tutti insieme al cospetto della statua di Cristo Redentore, il luogo migliore in

cui immortalare questa bella esperienza!

Ora non ci resta che cercare di portare frutto durante questo intero anno pastorale che, speriamo, possa essere pieno di luce e di speranza!

### *Gli Educatori ACR*

Pronti, via... è ormai terminata l'estate e si riprendono tutte le attività “ordinarie” delle nostre vite. Quest'anno, con l'aiuto del Signore, è una ripartenza più forte perché possiamo, nella maggior parte dei casi, accantonare i collegamenti video, i pc non sono più l'unico mezzo per vederci e sentirci ma ci ritroviamo in un piazzale intorno ad un pullman che ci aspetta! Arriviamo, dopo un breve viaggio, nello stupendo eremo di Bienno e qui, dopo una calorosa accoglienza, finalmente riceviamo la Parola Viva del Signore attraverso i nostri cari sacerdoti; siamo venuti per questo, per farci cambiare dalla Sua Parola per imparare ad osservare, ad ascoltare, a condire, a collaborare perché, se le diamo spazio, possiamo sperimentare come la Parola di Dio fa breccia nei nostri cuori, segna le nostre vite illuminando le problematiche della vita.

È stata una bellissima giornata segnata dalla Sua Parola, che abbiamo ricevuto anche durante la Santa Messa e dall'unità tra di noi, che abbiamo potuto sperimentare durante una bella passeggiata ed un pranzo gustato in ottima compagnia. Nel tardo pomeriggio siamo ripartiti con la volontà di riportare le cose apprese nelle nostre vite, per permettere alla Parola di migliorarle attraverso di noi, affinché questa giornata che abbiamo avuto la fortuna di vivere non rimanga solo una bella parentesi.

### *Marco gruppo prescout*

In occasione del ritiro degli educatori e dei catechisti degli oratori clarensi, Cg2000 e Samber, il salesiano don Rossano ha tenuto, alla



presenza di don Oscar, una meditazione sul significato della Parola. Essa è il farmaco, l'antidoto contro la cattiva solitudine; non va soltanto ascoltata, ma altresì vissuta e messa in pratica ogni giorno. Come scrive san Paolo, la Parola di Dio è viva, efficace, tagliente e discerne i pensieri del nostro cuore, quando ne facciamo luce della nostra giornata. Anche nel dramma di questo tempo, è proprio delle nostre debolezze che dobbiamo farci forza: in esse si manifesta la capacità di Dio di trasformare la nostra esistenza secondo il desiderio di Gesù. Come nell'incontro con il giovane ricco, Gesù vuole instaurare con la sua Parola una relazione personale, specifica con ognuno di noi, chiamandoci con la sua freschezza a rinnovarci, e a comunicare questo desiderio di rinnovamento ai bambini dell'iniziazione cristiana.

### *Isabella e Damiano gruppo catechisti cg2000*

La giornata di ritiro all'eremo di Bienno, per noi catechisti ed Educatori si Samber e CG è stata un'esperienza che, grazie al confronto e alla parola, ha portato il rapporto tra le due realtà ad un livello più intimo e confidenziale. Occasioni come questa lasciano segni indelebili nel percorso di vita di ognuno di noi.

### *Elisa gruppo catechisti Samber*

## Inizio Anno Catechistico

Domenica 26 settembre alle ore 10 nel Duomo di Chiari è stata celebrata la Santa Messa di inizio anno catechistico con mandato ai catechisti, agli educatori e ai capi Scout.

Anche quest'anno gli oratori Centro Giovanile e Samber hanno vissuto questo tempo insieme, suddividendolo in due momenti, quello celebrativo e quello dedicato al gioco.

I bambini e i ragazzi, durante la mattinata, accompagnati dai genitori, sono stati accolti in Duomo per vivere la Santa Messa nel pieno rispetto delle norme anticovid.

La celebrazione eucaristica è stata animata dai ragazzi stessi guidati dai catechisti e dagli educatori in un clima di gioia e di amicizia. Al termine i catechisti hanno ricevuto il mandato, la benedizione di don Oscar e come segno una lampada: "Lampada per i miei passi è la Tua Parola, luce del mio cammino".

La lampada e la luce sono due segni, due punti di riferimento importanti e indispensabili che ciascun uomo dovrebbe cercare. La strada che ogni giovane deve scorgere nella vita, al fine di dare senso e valore alla propria esistenza, la lampada per i nostri passi deve essere la "lode alla legge di Dio".

Nel pomeriggio i vari gruppi si sono ritrovati per un momento di convivialità nei locali del CG2000 per un cambio programma dovuto alle avverse condizioni meteorologiche.

Tuttavia i bambini e i ragazzi sono accorsi numerosi e hanno trascorso un pomeriggio gioioso tra balli e giochi a Stand: Bowling, costruzione aeroplanini, Hula Hop, canestro, trova la pallina, ecc.

La giornata indimenticabile si è conclusa con la merenda e tanta allegria, malgrado la pioggia.

Si riparte per un nuovo e luminoso cammino.

**Mario e Tiziana**

## Adolescenti... si riparte!

Anche quest'anno il cammino Adolescenti è ripartito in grande stile: più di seicento sono state infatti le lettere che gli educatori hanno scritto e inviato ai ragazzi e alle ragazze delle superiori residenti a Chiari e frequentanti il Centro Giovanile, tra cammini di catechisti e attività estive.

Per qualcuno potrà forse apparire un gesto esagerato o troppo teatrale, ma quel che ci ha spinti a seguire questa via, quel che per noi conta dietro a questo gesto, oltre al mero numero di partecipanti o iscritti al percorso, è l'idea che ogni ragazzo si senta chiamato, cercato e parte integrante della nostra Comunità, di questa grande famiglia che è l'Oratorio.

Ognuno di loro è infatti per noi un bene che va cercato, sostenuto, accompagnato e accolto, soprattutto in un periodo tanto bello quanto delicato quale è l'Adolescenza.

Con questo spirito, carichi di forza ed entusiasmo, abbiamo così dato il via agli incontri venerdì 24 settembre con un apericena presso l'Oratorio di San Bernardino, seguito da una serata di riflessione con la possibilità di accostarsi al sacramento della Riconciliazione, in compagnia degli amici del percorso Ado di Samber con cui abbiamo avuto modo di chiacchierare, ridere e



scherzare ma anche di confrontarci e riflettere. Domenica 17 ottobre ci siamo invece trovati presso il Centro Giovanile per il primo vero e proprio incontro del nuovo anno. Forte è stata la partecipazione dei nostri ragazzi che, dopo aver ricordato l'estate appena conclusa, tra fotografie del Grest e filmati dei campi scuola, hanno intrapreso un viaggio che li condurrà fino alla prossima estate, passando per le tappe principali della vita Cristiana, e che li aiuterà a scoprirsi parte viva di una Comunità, la nostra. L'augurio è quindi quello di incontrare sulla nostra strada tanti nuovi compagni di avventura che decidano di unirsi a noi... Noi siamo pronti e non vediamo l'ora di accogliervi!

Vi aspettiamo!

**Valeria Ricca**





“Le nonne e i nonni sono la nostra forza e la nostra saggezza. Che il Signore ci dia sempre anziani saggi! Anziani che diano a noi la memoria del nostro popolo, la memoria della Chiesa.”

Con queste parole Papa Francesco ci parla dei nonni, figure speciali e tanto care nella vita di ciascuno di noi. Per questo motivo e per tanti altri che ci portano a ringraziarli ogni giorno per la loro presenza, abbiamo deciso di organizzare una festa a loro dedicata

presso il Centro Giovanile proprio nella giornata in cui si ricordano i Santi Angeli Custodi.

In collaborazione con Amministrazione comunale, Pro Loco e alcune associazioni del territorio, tra cui Il Faro 50.0, si è così iniziato a programmare il pomeriggio di sabato 2 ottobre interamente dedicato a nonni e nipoti.

Grazie all'aiuto di numerosi volontari, tra cui tante mamme e papà del Cg, l'iniziativa si è rivelata un vero successo:

il pomeriggio ha preso il via con l'emozionante spettacolo *Abbracci* a cura di Teatro Telaio, a seguito del quale nonni e nipoti hanno potuto gustare in compagnia una deliziosa merenda tra pop corn, pane e nutella e tante altre golosità preparate dal gruppo MomChef.

Durante l'evento è stato poi possibile acquistare biscotti e torte, preparati sempre dalle mamme del nostro oratorio, da regalare ai nonni insieme a un attestato di merito per la loro presenza costante, infinita pazienza e per tutto l'amore che ci danno ogni giorno.

È stato davvero un pomeriggio intenso ed emozionante: vedere nonni e nipoti abbracciarsi, sorridere e divertirsi insieme oltre a essere la miglior ricompensa per tutto il lavoro fatto, ci ha dato una testimonianza forte e concreta di quanto sia speciale e unico il

rapporto che lega nonni e nonne ai loro nipoti, a qualsiasi età.

In questo giorno di gioia un pensiero con un velo di tristezza, ma sempre con il sorriso sulle labbra, non può però che volare in cielo per tutti i nonni che ora ci guardano e proteggono da lassù come veri Angeli Custodi, nonni che hanno accompagnato la nostra infanzia, nonni che ci hanno lasciato da poco o che non abbiamo avuto la fortuna di conoscere ma che comunque occupano un posto speciale dentro il nostro cuore.

A tutti, nonni e nonne che possiamo ancora stringere forte a noi ma anche nonni e nonne che non ci abbandoneranno mai e che ogni giorno vegliano su di noi e ci proteggono, va quindi il nostro più sentito e caro grazie di cuore, per quel che fate ma ancor di più per quel che siete.

**Valeria Ricca**



## Lettera del Vescovo ai Genitori

*Il Vescovo mons. Antonio Tremolada ha inviato una lettera ai genitori di ragazzi e ragazze che si sono iscritti al catechismo. Su invito di alcuni di loro la pubblichiamo e condividiamo volentieri.*

Cari genitori, mentre vi ringrazio per aver deciso di iscrivere i vostri figli e figlie al Cammino di Iniziazione Cristiana (ICFR), vorrei ringraziarvi con alcune semplici parole, che mi stanno particolarmente a cuore. Come vedete, usiamo un'espressione nuova, che a qualcuno potrebbe forse risultare un po' oscura. Una volta si parlava più semplicemente del catechismo. Non si tratta di una complicazione. Siamo convinti che i ragazzi e le ragazze abbiano oggi bisogno di essere aiutati a comprendere il valore della fede nel Signore attraverso un'esperienza vissuta insieme, un'esperienza che ha la forma del cammino.

Le verità della fede vanno certo insegnate e ben spiegate. Ma non ci si può limitare a questo. Occorre far sentire ai ragazzi la bellezza e la forza di una rivelazione che è capace di toccare il cuore e di illuminare la vita. «Io sono venuto – dice Gesù – perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza».

Questa è la nostra convinzione: aprirsi al mistero di Cristo permette ai nostri ragazzi e ragazze di scoprire il segreto di una gioia vera, che non deluderà.

Frutto di questo cammino

non sarà il miglioramento delle loro abilità fisiche o artistiche. Potranno invece crescere – questo è quanto auspichiamo – nella capacità di fare della propria vita un dono, accogliendo anzitutto il dono che Dio ha fatto a loro di sé stesso, della sua gloria e della sua bontà. Impareranno a guardare alla vita con riconoscenza e stupore, con senso di responsabilità e con il desiderio di fare del bene.

Avrei piacere che guardaste a questa esperienza dei vostri figli e figlie con fiducia, considerando i sacerdoti, i catechisti e le catechiste, e gli altri educatori delle parrocchie, come dei preziosi alleati. Voi siete i primi responsabili dell'azione educativa per i vostri figli: potrete contare anche su di loro, sulla loro generosità e sul loro affetto.

Se poi vorrete, questa sarà anche un'occasione propizia per rinfrescare o approfondire la vostra personale fede, in un clima di fraterna accoglienza e di reciproca simpatia.

Ecco dunque l'invito che vi rivolgo, pensando anche al momento che stiamo vivendo e alla necessità di un'azione di vicendevole sostegno ancora più intensa. Insieme all'invito, vi giunga il mio affettuoso saluto, accompagnato dalla benedizione del Signore, che invoco abbondante e feconda su ciascuno di voi e su tutte le persone che vi sono care.

**Mons. Antonio Tremolada**

## Voi siete miei amici, dice Gesù

L'iniziazione Cristiana dei fanciulli e ragazzi, non è un libro e neanche un metodo, ma l'arte di accompagnare i nostri bambini, così diversi tra loro, con realtà e ambienti di vita differenti, a un incontro davvero grande e speciale, sì davvero un appuntamento unico: ci incontriamo con Gesù.

Per questo noi catechisti e bambini del secondo anno **Nazareth** cammineremo tutto l'anno alla scoperta di Lui: il Figlio di Dio che si è fatto uomo, che continuamente ci parla, ci chiama, ci incontra, ci cambia la vita, ma soprattutto dona tutto se stesso con amore senza misura per farci felici. È con queste premesse che sabato 2 ottobre al nostro Oratorio Cg 2000 abbiamo iniziato questo cammino.

Sarà un viaggio dove non potrà mancare nel nostro zaino tutto il nostro entusiasmo e la gioia di essere suoi amici. Né potrà mancare la lampada che guiderà i nostri passi: la Parola di Dio (per i nostri bambini sarà soprattutto il Vangelo).

Tutto questo è condito in un clima di festa e canti per far coltivare amicizie vere e autentiche.

Carissimi bambini, noi catechisti vi portiamo nel cuore e desideriamo volervi bene come vi vuole bene Gesù.

**Nicoletta e catechisti**



## Consiglio di Oratorio

Si è riunito in data 11 ottobre 2021 il consiglio d'oratorio del Centro Giovanile 2000, con il seguente ordine del giorno:

- presentazione della comunità di vita presso il CG2000;
- lavori presenti e futuri al CG;
- varie ed eventuali.

Si inserisce al primo punto il rinnovo dei Consigli Parrocchiali 2021-2025. Viene consegnato a tutti il documento redatto dalla Parrocchia. Nella preghiera iniziale si legge la lettera del Vescovo, che invita a procedere alla formazione dei nuovi Consiglio Pastorale Parrocchiale e Consiglio Pastorale degli Affari Economici. Don Oscar, partendo dal documento diocesano, illustra come vengono formati questi organi. Si chiede al CdO d'individuare due nomi per il Consiglio Pastorale; per il CPAE è stata chiesta la disponibilità a Gianpiero e Sergio. Don Oscar ricorda che il numero dei sacerdoti diminuirà nei prossimi anni, sottolineando l'importanza della collaborazione con i laici. Richiama quindi le parole del Vescovo, ribadendo quanto sia necessario vivere nell'ottica della corresponsabilità (il Vescovo parla di "sinodalità"), non della delega.

Si passa alla presentazione della Comunità di vita. Quattro i giovani coinvolti: Matteo Piantoni, Lorenzo Cocchetti, Paolo Rossi e Andrea Antonini; due educatori dell'Azione Cattolica e due capi Scout.

L'obiettivo principale è quello di offrire ai giovani di vivere l'oratorio come una casa, nella logica del servizio e della condivisione. Capisaldi saranno la collaborazione nella preparazione dei pasti e nella gestione della casa, la con-

divisione del vissuto, di momenti di preghiera, di esperienze con famiglia e amici. L'esperienza si apre a tutto l'oratorio, al territorio e al mondo. L'esperienza terminerà a giugno 2022, per ripartire dopo l'estate con altri giovani. Per quanto riguarda i lavori in oratorio è stata realizzata l'asfaltatura del parcheggio, mancano ancora i cancelli elettrici verso viale Cadeo e l'eventuale completamento delle righe per gli stalli; è prevista la realizzazione di un ingresso carrabile e pedonale in entrata da viale Cadeo, con uscita sullo stesso viale solo pedonale. Entro fine ottobre verrà inoltre realizzata la ventilazione per l'appartamento al secondo piano di Viale Cadeo, dove andranno a vivere i ragazzi.

Per quanto riguarda gli altri lavori, sarà completata la recinzione interna del Centro Giovanile, con l'installazione dei relativi cancelli; è stato terminato l'impianto d'illuminazione del campo da calcio a 9 e verrà predisposta l'illuminazione del campo a 5. Sarà installata una rete anti-piccione presso la terrazza panoramica. Tra le altre opere da realizzare, sono previsti lo spostamento dell'area giochi e la riqualificazione dell'area verde, tra gli alberi. Nell'attuale zona dei giochi e del campo da beach volley, si potrebbe realizzare un "campetto", spostando il campo da beach volley vicino al campo da basket.

Si invitano i gruppi a condividere idee circa interventi da fare in oratorio per rendere la struttura sempre più funzionale e luogo efficace per la pastorale. Tra le questioni aperte, risulta necessario individuare all'interno del Centro Giovanile uno spazio per gli Scout e idee per utilizzare il grande piazzale asfaltato.

Si chiede poi ai gruppi un aggiornamento sull'andamento delle iniziative.

Gli Scout, dopo i passaggi, hanno iniziato il nuovo percorso dei

gruppi.

L'Azione Cattolica ha iniziato con alcuni gruppi delle elementari il sabato. Per le medie l'appuntamento è il venerdì sera.

La Ludoteca ha appena iniziato: buona la risposta dei bambini delle elementari e dei ragazzi delle medie. Significativa anche la presenza di ragazzi delle superiori come volontari.

La segreteria ha lavorato molto nel periodo delle iscrizioni alle varie attività.

I Preadolescenti hanno iniziato il percorso, con circa 25 ragazzi il venerdì sera, mentre gli Adolescenti inizieranno a trovarsi domenica 17 ottobre. Sono stati invitati tutti i 700 ragazzi dei diversi anni delle superiori.

La Catechesi è iniziata con la celebrazione del mandato e le attività pomeridiane. I catechismi a turno stanno partendo. Sabato 6 ottobre c'è stato un ritiro per i catechisti, del Centro Giovanile e Samber, come momento di formazione e condivisione. Ci saranno poi momenti per approfondire la Parola, come richiesto dal Vescovo.

Quanto al Bar, prosegue il servizio, ma è sempre ben accetta la presenza di nuovi volontari. La Gastronomia ha lavorato per festa dei nonni, pranzi e altri momenti. Il Primo novembre ci saranno frittelle e castagne.

Si ricorda inoltre che il 24 ottobre un gruppo di ragazze andrà a Malonno a raccogliere castagne, mentre il settore calcio ha già ripreso la propria attività.

Don Oscar invita ogni gruppo a mandare aggiornamenti circa i propri gruppi al webmaster del sito cg2000.it, che verrà rinnovato.

Riguardo alla scelta dei rappresentanti del Consiglio d'Oratorio nel Consiglio Pastorale, vengono individuati Valeria e Luca.

Il prossimo Consiglio è fissato per martedì 23 novembre.

**Paolo Festa**

## Uno sguardo attento al Cimitero

Premetto che per motivi familiari frequento il nostro Camposanto da oltre sessant'anni e quindi posso ben ricordare l'immagine complessiva e storica del Cimitero di Chiari. Le sepolture avvenivano, principalmente, nel campo comune. Quindi, entrando dai cancelletti, potevi in fretta notare dove erano collocati i defunti. C'erano anche le tombe di famiglia, partendo da quella dei Conti Mazzotti nel lato centrale est, e molti posti distinti collocati a ridosso dei vialetti interni.

E poi le Urne collocate sotto il porticato monumentale, con al centro-sud la chiesetta di richiamo di sacerdoti e vescovi, con ai lati le tombe dove sono collocate le spoglie mortali di numerosi sacerdoti, tra cui i prevosti Guido Ferrari ed Angelo Zanetti.

Nei primi anni '70 del secolo scorso l'Amministrazione comunale decise la costruzione di loculi in sotterraneo. Ben presto l'orientamento dei clarensi fu per questa collocazione dei defunti, abbandonando in fretta la sepoltura nel campo comune, salvo per pochi casi. Anche lo spostamento e la ricollocazione di salme interessò una buona percentuale di famiglie, che scelse l'accostamento, oneroso, di congiunti. Ma tutto questo portò

anche a sfalsare la continuità temporale delle sepolture. Inoltre, va annotato che fino al 2011 nessuno si era posto l'interrogativo di come avremmo trovato il corpo dei defunti, al momento della riesumazione delle salme collocate nelle casse di zinco. Quindi si è arrivati ai primi casi in cui la sepoltura aveva raggiunto e anche superato i 35 anni a suo tempo stabiliti nel contratto con l'Ente pubblico e si è dovuto constatare che i corpi erano ancora sostanzialmente come quando li collocati nella apposita cassa. Pertanto si è dovuto scegliere tra un "passaggio" di alcuni anni nel campo comune e quindi all'ossario, oppure la cremazione e la collocazione delle ceneri nei luoghi riservati, dove, nel frattempo, erano arrivate pure le ceneri di defunti recenti. E già questo non facilita il ritrovamento di un defunto da parte di chiunque voglia fargli visita ed offrire una preghiera davanti alla sua fotografia.

Pertanto considero essenziale che l'Amministrazione pubblica, unica responsabile del Cimitero, utilizzi il porticato di accesso per collocarvi tutte le indicazioni utili al ritrovamento dei defunti. Servono grandi schermi che indichino le piantine con scritte a caratteri grandi e l'immagine sotterranea, evidenziando la parte est ed ovest; quin-



Foto di Jarkko Mänty, Pixabay

di l'eventuale numero corrispondente. Inoltre dovrà essere collocato un computer che porta l'eventuale ricercatore al numero del campo per cliccare cognome e nome del defunto ricercato. In alternativa, o come doppia possibilità, potrebbero essere collocati degli ampi registri sui quali sia indicato il campo con il periodo "normale" delle sepolture, e quindi potersi dirigere verso il luogo nel quale siano sepolti i defunti li collocati.

Non serve piastrellare i vialetti perché, per molti comprensibili motivi, saranno sempre meno

le persone che li percorreranno, ma si deve permettere alle persone che dedicheranno qualche spazio di tempo ai defunti un loro ritrovamento nel luogo dove sono posti i resti mortali. Se poi, qualche persona in più vorrà contribuire a ricreare una certa "armonia" nel nostro antico e nuovo Camposanto, luogo ideato in attesa della "resurrezione della carne" sancita nel Credo cristiano, questa potrà essere considerata un'opera meritoria, anche per il culto dei fedeli defunti.

*Giuseppe Delfrate*

## Alcolisti Anonimi

Gli Alcolisti Anonimi si ritrovano presso il **Centro Giovanile 2000, in via Tagliata a Chiari**, Martedì e venerdì sera. Per contattarli telefona al **3601019023**. È garantito l'anonimato.



## A proposito di “Sbattezzo”

È la richiesta crescente che si vede recapitare un pastore d'anime. Infatti da alcuni decenni opera nel nostro Paese un movimento per favorire il cosiddetto “sbattezzo”, la decisione di una persona che sceglie di abbandonare formalmente la Chiesa Cattolica. Come riportato dal settimanale diocesano “Voce del Popolo” n°31 si è passati dal 2006 con 18 richieste al 2021 a quota 75, e solo nella nostra Diocesi di Brescia. Questa richiesta, dolorosa per una comunità cristiana, denota la realtà di un paganesimo imperante e di una scristianizzazione della nostra società, non più fondata su valori umani illuminati dalla Fede in Gesù Cristo.

Il Battesimo, come altri sacramenti, fa problema, oggi più che mai, per svariati motivi: per una concezione della vita secolarizzata; per una carenza di sufficiente educazione alla fede adulta e matura (pur non mancando le proposte perché ciò avvenga); per certi genitori che si trovano in difficoltà coniugali; perché diverse coppie vivono in situazioni particolari.

Viene purtroppo visto questo fondamentale Sacramento, che ci introduce alla vita di Figli di Dio e al suo Regno, come una tradizione o addirittura una forzatura e non come è “Un dono d'amore e di salvezza”. Sì, di salvezza, perché il Bat-

tesimo è necessario alla salvezza: “In verità, in verità ti dico, se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio” (Gv. 3,5). Chi dunque lo rifiuta consapevolmente non può salvarsi.

Tornando allo “sbattezzo” è chiaro che non è possibile ottenere la cancellazione dell'atto di battesimo, dal momento che attesta un fatto (il Battesimo) realmente accaduto, quindi indelebile. Infatti, per la Chiesa “... Il Battesimo segna il cristiano con un sigillo spirituale indelebile (carattere) della sua appartenenza a Cristo. Questo sigillo non viene cancellato da alcun peccato, sebbene il peccato impedisca al Battesimo di portare frutti di salvezza.” (CCC 1272).

Quindi non si può annullare il sacramento del Battesimo e neanche cancellare quanto avvenuto nel passato.

In questo senso la parola “sbattezzo” è imprecisa. Più opportunamente si deve parlare di legittima, ma sempre dolorosa, decisione di abbandonare formalmente la Chiesa Cattolica. Si può scegliere di non appartenere più al Corpo visibile e alla sua vita sacramentale ed ecclesiale. Questo viene trascritto sul registro dei battesimi. La decisione di abbandonare la Chiesa Cattolica e il ripudio totale della fede cristiana è definita apostasia (cfr. CCC 2089 e

CDC 751).

Ora, se taluni mass-media danno rilievo alla possibilità di abbandonare la Chiesa Cattolica, tralasciano un dato che è in controtendenza e numericamente ben maggiore: la decisione di numerosi adulti di entrare nella Chiesa, chiedendo il Battesimo, o di confermare la propria adesione domandando il sacramento della Confermazione (Cresima).

Chi oggi chiede il Battesimo, molte volte, proviene da una famiglia non praticante. A suo tempo i genitori decisero di non battezzare i figli per rispettarne la libertà o perché non si ritenevano cattolici. E, poi, i figli hanno fatto una scelta diversa, cioè controcorrente.

Che cosa li ha spinti? Certo le vie di Dio sono sempre imprevedibili e nessuno può documentare esattamente che cosa avvenga nel cuore di ogni uomo. André Frossard (1915-1995) ha narrato la sua conversione in un libro divenuto famoso: “Dio esiste, io l'ho incontrato” (1969). Egli stesso racconta che trovandosi a Parigi è entrato per caso in una chiesa per incontrare un amico e lì avvenne l'imprevedibile davanti al Santissimo Sacramento. Vi entrò ateo e indifferente e ne uscì cattolico, apostolico e romano! Più comunemente, chi entra oggi nella Chiesa lo fa perché ha trovato una casa e un ambiente fraterno. Nella Chiesa ci sono tanti buoni esempi,



spesso nascosti ai più distratti, che però attirano e vanno contro il pensiero dominante della società. Purtroppo i mass-media fanno a gara nel mettere in risalto quello che nella Chiesa non va e non si accorgono del tanto bene che nel silenzio continuamente cresce per opera dello Spirito Santo e della piena adesione di coloro che cercano di vivere con fedeltà il loro Battesimo.

**Don Luigi**

### **Quali conseguenze di ordine giuridico ha la richiesta di “Sbattezzo?”**

- Scomunica *latae sententiae* (can. 1364 §1)
- Esclusione dall'incarico di padrino per battesimo e confermazione (cann. 874§1; 983§1)
- Licenza dell'Ordinario del luogo per l'ammissione al matrimonio (cann. 1071§1 n.5; 1124)
- Privazione delle esequie ecclesiastiche in mancanza di segni di pentimento (can. 1184§1,1°)
- Esclusione dai sacramenti e dai sacramentali (cann. 1331§1,2°; 915).

## Ü de nualter... Don Adriano, uno di noi



Poco più di 25 anni fa, in quello che era il campo da basket del mitico *Campetto*, su un bellissimo palco costruito e allestito in un modo assai artigianale, un gruppo di giovani cantava il ritornello di una canzone scritta per lo spettacolo della festa della tua ordinazione sacerdotale:

“La vita è un dono meraviglioso, non lasciarla andare così come va, metti la vita nelle mani sue e guar-



dala, poi scoprila, tu vivila perché tu vivo sei”.

Ebbene sì! Sono già passati 25 anni e anche se con qualche mese di ritardo, la prima domenica di ottobre sei venuto a Chiari, nella tua comunità, per festeggiare il tuo “servizio ministeriale d’argento”. Che bella avventura la vita! Che storia vivere con amore il tuo essere sacerdote! Sei partito dalla parrocchia di Nave (che entusiasmo in quell’oratorio!), poi un bel viaggetto di 4 anni a Roma, dove ti sei rimesso in gioco negli studi, il tuo servizio a Lograto, tu che insegni in seminario e poi tutte le tue varie cariche nelle diverse realtà che trattano il tema e l’arte del saper comunicare.

Una volta ogni tanto anche il ritorno nella tua Chiari, per qualche evento particolare o per qualche celebrazione.

Insomma, dai, diciamo proprio che la vita la stai davvero vivendo al top.

E adesso? Il Vescovo Pierantonio ti ha chiamato e ti ha affidato la parrocchia di Ospitaletto.

Don Adriano Bianchi parroco della parrocchia di San Giacomo Maggiore; tante persone da accompagnare con il coraggio di chi sa aprire i cuori alla gioia, volti da accarezzare con dolcezza e tanta mitezza.

La tua vita, uno splendido dono per chi incontri, ti sei affidato e con tanta fiducia hai camminato sempre con l’amico Gesù nel cuore che a te ha affidato i suoi sogni, la sua speranza, i suoi spassimi d’amore. Sempre testimone dell’importanza di creare relazioni con chi ci sta accanto, la bellezza del saper comunicare la parola del Signore. Mettersi in ascolto della sua parola è mettersi in comunicazione con la sua volontà, attuarla, farla diventare stile di vita, spazio

di dedizione per sé per il bene di tutti.

Ci hai ridetto la bellezza e quanto sia importante l’essere accompagnati nel viaggio della vita da persone significative da cui trarre esempio e aiuto per saper fare scelte coraggiose.

Ci hai ricordato, e sempre ci ricordi, la bellezza del creato e del ruolo importante che, come uomini e donne amati dal Signore, abbiamo nella quotidianità, dove siamo chiamati a non essere padroni di ciò che il Signore ci ha affidato, ma ad essere dono gli uni per gli altri per costruire sentieri di pace, percorsi di amore. Tutto questo per vivere una vita buona, vera, bella. Don Adriano, la vita è veramente un dono meraviglioso e per te sacerdote penso che sia ancora più bella, quando nel cuore risuona la consapevolezza che l’essere consacrato a Dio è puro dono: ma vivere come consacrato a Dio è impegno responsabile. Ricorda sempre che la comunità di Chiari ti è vicina e ti accompagna nella preghiera e... sempre ti aspettiamo per abbracciarti e ascoltarti nella consapevolezza che non è tanto importante essere lunghi o corti, ma che l’importante è essere chiari.

Don Adriano tanti auguri e che il Signore ti accompagni sempre con la sua benedizione.

**Damiano**





## Dante Alighieri, poeta della Misericordia

Nel VII centenario della morte di Dante Alighieri (Firenze 1265 – Ravenna 1321), Papa Francesco rivolge a noi una Lettera Apostolica che richiama nel titolo la definizione dantesca della Sapienza divina: **Candor lucis aeternae**. Riflesso della luce eterna è la Parola che vive nelle Scritture e orienta il pellegrinaggio di Dante, che da esule fallito e sfiduciato diviene profeta di speranza.

Dalla sinistra asprezza della “selva oscura” del peccato, inabissandosi nelle disumane profondità del “doloroso regno”, per giungere infine al sommo Empireo “che solo amore e luce ha per confine”, dove gli angeli e i beati fanno eternamente corona a Dio nella “candida rosa”, stella polare di questa “guerra / sì del cammino e sì della pietate” è l’infinita misericordia di Dio. In special modo nella seconda cantica, nel raccolto incanto del Purgatorio, la cui cifra è la dolcezza - di contro all’asperità dell’Inferno -, Dio si rivela nel volto del Padre misericordioso.

Alle pendici dell’alto monte della purificazione, Dante e Virgilio sua guida incontrano Manfredi di Svevia, figlio dell’imperatore Federico II, re di Sicilia e come il padre nemico dichiarato della Chiesa: capo del fronte ghibellino, dopo aver trascorso una vita dedicata al diletto del corpo senza curarsi di Dio, muore scomunicato e maledetto nella battaglia di Benevento (1266). Ed eccolo, inaspettatamente, tra i salvati. Ferito gravemente, in punto di morte, ha pronunciato col poco fiato rimasto le parole del pubblicano che si batte il petto per le colpe inenarrabili: “Deus propitius esto mihi peccatori” (*Luca 18,13*). “Io mi rendei, / piangendo, a quel che volontier perdona. / Orribil furon li peccati miei”: le soli condizioni per il perdono di Dio, la confessione dei peccati (la cui gravità non cela) e il pentimento, significato dalle lacrime. “Ma la bontà infinita ha sì gran braccia, / che prende ciò che si rivolge a lei”: in questa prontezza del Signore nell’abbracciare

l’anima peccatrice che a lui si volga anche nell’ultimo respiro, riecheggia quel padre di cui parla Gesù (*Luca 15, 20*), che al vedere il figlio perduto ancora lontano fare ritorno a casa, “commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò”, senza nemmeno aspettarne le scuse. Più oltre, i due si imbattono in una schiera di anime penitenti uccise nel fiore della giovinezza e che, sorprese anzi tempo dalla morte, ebbero solo pochi istanti per convertirsi: esse intonano il Salmo 50, quel *Miserere mei Deus*, secundum magnam misericordiam tuam, composto secondo la tradizione dal re David nella vergogna della colpa commessa per causa di Betsabea (*2 Samuele 12, 13*). Fra questi “morti per forza” è Bonconte da Montefeltro, condottiero ghibellino anch’egli oppositore della Chiesa, che nella battaglia di Campaldino (1289) contro i guelfi di Firenze trovò la morte per una profonda ferita. Dopo aver cercato la salvezza in un’inutile fuga a piedi, quando la vista gli s’annebbiò e la gola gli si chiuse, “nel nome di Maria fini’, e quivi / caddi”. Fa dunque in tempo, prima di cadere, a pronunciare il nome di Maria, la fanciulla di Nazareth, madre del Salvatore e refugium peccatorum. E tanto basta perché il diavolo venuto a reclamarne l’anima – essendo egli vissuto nel peccato fino alla fine -, ceda di fronte a “l’angel

di Dio [che] mi prese”. L’emissario di Satana è sdegnato e furioso: “per una lagrimetta [...] ‘l mi toglie”. In questo diminutivo detto con sprezzo sta la chiave dell’episodio: non un’articolata preghiera accompagnata da gran pianto, ma una sola piccola lacrima è bastata a strappare quell’anima all’inferno per ridonarla a Dio. La sproporzione tra una lacrimuccia e la salvezza eterna è colmata dalla misericordia divina: ciò che è svalutato dagli uomini è presso Dio fonte di salvezza. E perciò l’invito di Bonconte a Dante: “e tu ‘l ridi tra ‘vivi”, ripetilo nel mondo, affinché si confermi in tutti la fiducia nella misericordia, perché mai disperino, anche se siano stati peccatori fino alla morte. Come nella parabola dei servi dell’ultima ora (*Matteo 20, 1-16*), ai quali viene offerta la stessa mercede dei lavoratori chiamati alla vigna fin dall’alba, ciò suscita la mormorazione dei benpensanti di ogni tempo, i quali credono di meritarsi il cielo per il tanto affaccendarsi: “invano vi alzate di buon mattino, tardi andate a riposare e mangiate pane di sudore: il Signore ne darà ai suoi amici nel sonno” (*Salmo 126*). Insieme alla “croce / ch’i fe’ di me quando ‘l dolor mi vinse” (morendo Bonconte incrocia le braccia sul petto, segno ulteriore dell’appello a Dio), è il nome della Vergine ad aprire al

montefeltrano le porte del Paradiso, dove ogni penitente del Purgatorio è "quando che sia" destinato a salire. E proprio in Paradiso viene rivolta a Maria la stupenda preghiera che recitiamo nel mattutino delle solennità a lei dedicate. "Donna, se' tanto grande e tanto vali, / che qual vuol grazia ed a te non ricorre, / sua disianza vuol volar sanz'ali": anela indarno alla grazia chi non ricorre all'intercessione della Madonna. "La tua benignità non pur soccorre / a chi domanda, ma molte fiato / liberamente al dimandar precorre": la grazia preveniente anticipa la nostra richiesta di aiuto, il nostro stesso renderci conto di averne bisogno. "In te misericordia, in te pietate, / in te magnificenza, in te s'aduna / quantunque in creatura è di bontate": ricettacolo di ogni bene, Maria ci svela il segreto di Dio. Come scriveva Victor Hugo nei Miserabili: "L'Ecclesiaste vi chiama Onnipotenza, i Macabei vi chiamano Creatore, l'Epistola agli Efesini vi chiama Libertà, Baruc vi chiama Immensità, i Salmi vi chiamano Sagghezza e Verità, Giovanni vi chiama Luce, i Re vi chiamano Signore, l'Esodo vi chiama Provvidenza, il Levitico Santità, Esdra Giustizia; la creazione vi chiama Dio e l'uomo vi chiama Padre; ma Salomone vi chiama Misericordia, che è il più bello di tutti i vostri nomi".

**Damiano Mondini**

## L'Ambone di Santa Maria

Dicono i libri liturgici a proposito dell'ambone, cioè del luogo dal quale viene proclamata la Parola di Dio: «Esso deve corrispondere alla dignità della Parola stessa e indicare ai fedeli che la mensa della Parola di Dio è sempre imbandita, fin da quando Cristo, vincitore della morte, con la potenza del suo Spirito ha rovesciato la pietra dal sepolcro».

Il nuovo ambone della Chiesa di Santa Maria è stato realizzato in legno dall'artigiano clarense **Franco Cortinovis**, riprendendo le forme e lo stile dell'altare della celebrazione; è stato inoltre impreziosito da un altorilievo in bronzo, copia dell'originale situato nel complesso del pulpito di questa chiesa e realizzato nel 1937 dallo scultore Pietro Repposi.

Il bronzo rappresenta il Tempio della Sapienza e le quattro virtù cardinali (prudenza, giustizia, forza, temperanza) che ne sostengono il frontone sul quale spicca la colomba dello Spirito Santo.

Le porte del tempio sono leggermente aperte per simboleggiare come la Parola di Dio apre ai Fedeli il tesoro della Sapienza.

L'opera è stata resa possibile da Conad Superstore di Chiari, nella persona del suo direttore Matteo Signorini, attraverso l'iniziativa della



raccolta punti tra i suoi clienti, incementata da una donazione del supermercato stesso. La ditta Rubagotti Campana ha curato la realizzazione e donato la fusione della formella in bronzo. Franco Cortinovis ha realizzato e coordinato l'intero lavoro con competenza e passione. A tutti loro il nostro sentito grazie.

*red.*



**ordinario - 25 euro**  
**sostenitore - da 30 euro**  
**postale - da 35 euro**

*Continua la collaborazione tra "L'Angelo" e "Quaderni clarensi on line", il sito di ricerca storica e archivistica clarense.*

## Funerali a Chiari tra Ottocento e prima metà del Novecento, ascoltando le fonti orali

### Il racconto

Sopraggiunta la morte di una persona, non essendo un tempo le imprese di pompe funebri, il rito della vestizione della salma avveniva in casa dell'estinto e se ne occupavano i parenti più stretti, in particolare le donne. Successivamente il defunto veniva adagiato sul letto, forse a simboleggiare il riposo eterno.

Nelle case dei poveri, che all'epoca erano la stragrande maggioranza, ci si preoccupava anche di restituire dignità all'abitazione, coprendo pareti e mobili con lenzuola e coperte, con il risultato di ottenere una paratura bianca. Il nero, colore della morte e del lutto, si otteneva con i veli delle donne, che venivano posti sugli specchi e sulle rare fonti di luce. Nelle case dei benestanti invece il colore del lutto era ben visibile e uniforme; la casa, infatti, veniva parata con drappi e mantelli di colore nero. I familiari, soprattutto i maschi, si distribuivano poi le incombenze: chi si recava dal falegname, affinché rilevasse le misure della salma e realizzasse la cassa; chi saliva all'anagrafe per comunicare

la morte del congiunto, ma anche per scegliere il tipo di sepoltura e stipularne il contratto; chi andava in sacrestia per comunicare la notizia al canonico di settimana o al sacrista, che provvedevano immediatamente a disporre la condivisione a tutta la comunità mediante il suono delle campane. Sempre in sacrestia avveniva poi l'organizzazione del funerale secondo una gradazione qualitativa del rito funebre e relativo tariffario: il funerale di categoria più dimessa era chiamato di carità e si caratterizzava per il carro a dir poco essenziale, trainato da un solo cavallo e accompagnato da un solo sacerdote. Frequentemente le spese del funerale di carità erano a carico del Comune o di qualche ente di beneficenza.

I funerali di terza, seconda e prima classe si differenziavano fra loro per le caratteristiche della scenografia rituale: la bara, semplice "con quattro assi" nella quarta, diventava gradatamente più "bella" e lavorata nella distinta; lo "strato" -il drappo nero con cui si copriva la cassa, un tempo per tutto il corteo e più recentemente solo in chiesa- da



semplice telo mutava in un paramento di velluto ricamato nelle prime classi.

Anche la presenza di uno o più cavalli, la ricchezza delle bordature degli animali e l'abbigliamento del conducente il carro funebre facevano la differenza; la livrea del cocchiere, ad esempio, era più appariscente per il carro di distinta, in stile napoleonico con feluca, mentre per le classi basse era un pastrano nero e un cilindro. Indicativo della classe sociale del defunto era il numero di sacerdoti, il rispettivo ruolo nella gerarchia parrocchiale e la preziosità dei paramenti che indossavano; nella primissima erano quattro più il prevosto. Così

come lo era la presenza o meno di associazioni religiose o civili e di compagnie, che costituivano il corteo.

Anche la chiesa veniva preparata in modi differenti: nelle parature, nel numero dei candelabri disposti sull'altare, nell'allestimento del catafalco posto al centro della navata principale, su cui veniva adagiato il feretro. Lo stesso catafalco aveva differenti fatture e altezze in base alla classe del funerale. La quota massima arrivava a raggiungere quella del pulpito. La parte più alta del catafalco di distinta si usa oggi come basamento per il simulacro del Cristo Morto esposto in chiesa il Venerdì Santo. Si ha inoltre me-



moria di epigrafi in latino, che avevano la funzione di testimoniare le virtù e il ruolo che il defunto aveva esercitato in vita: prodotte su legno o tela incorniciata, venivano posizionate ai lati del catafalco o, in casi eccezionali, nel timpano del portale d'ingresso della chiesa.

Anche l'animazione della celebrazione aveva differenti gradi di solennità, definita dalla presenza di uno o più organisti, dei cantori, dei chierichetti e del campanaro; infatti nei funerali di distinta si aggiungeva il suono del campanone cadenzato "a concerto" dal *turesà*.

I funerali di una persona appartenente a famiglia dalla cospicua possibilità economica erano chiamati di primissima o di distinta: in questi casi, contemporaneamente al rito funebre, si assisteva perfino alla celebrazione di messe negli altari la-

terali. La gradazione in classi per i funerali, ma anche per gli uffici funebri a Chiari sarà abolita a partire dal primo gennaio 1967.

Come si snodava a quei tempi un corteo funebre? Diversamente da quanto accade oggi, il corteo si poteva formare direttamente dall'abitazione del defunto se questa era nel centro storico oppure, per chi proveniva dalla campagna, vi era una sosta nella chiesa di Quadra (San Rocco, Santissima Trinità, San Giacomo) o nella piazzetta di Zeveto o in un cortile all'inizio di quella via, in modo tale da permettere alle varie compagnie e associazioni l'inserimento nella processione.

La partecipazione delle associazioni era determinata dall'appartenenza del defunto ad una di esse o da un obolo che la famiglia versava all'associazione stessa.



Ciò avveniva soprattutto nel caso di partecipazione degli orfani del Conventino o delle orfanelle delle Morcelliane e delle Derelitte.

Apriva il corteo un chierichetto con la croce, subito dopo si posizionavano le associazioni, le compagnie e gli enti morali, seguendo un ordine basato sull'anzianità di fondazione; veniva poi talvolta la banda musicale e di seguito i sacerdoti; quindi il feretro, con i cavalli e il carro. Subito dietro i familiari, in rigoroso ordine di parentela,

gli amici e i conoscenti. La bara era coperta con un drappo nero, dal quale scendevano dei cordoni, in numero pari e parametrati alla classe del funerale, che venivano retti da componenti delle compagnie o, nel caso di personalità, dai notabili della città. A tal proposito si ricorda che sulle pagine dei quotidiani locali o nei necrologi successivi al funerale si usava la frase "reggevano i cordoni i signori..." per indicare la partecipazione più "vicina" al defunto o più in vista nella società cittadina.

Concluso il rito religioso, dalla chiesa, in un clima di preghiera condivisa e di assoluto silenzio, ci si avviava verso il cimitero percorrendo via Garibaldi, un tratto di via XXVI Aprile, via Zeveto, via Giovanni Battista Rota e viale delle Rimembranze. Quindi il feretro veniva deposto all'interno del camposanto dove, prima dell'ultima benedizione alla salma, i laici potevano recitare discorsi commemorativi od orazioni funebri. Si procedeva quindi alla sepoltura.

**Mino Facchetti**



## Classe 1941: gli "inossidabili"

### La grande popolarità di Sergio Mattarella

A Chiari i coscritti del Presidente della Repubblica si sono dati appuntamento, domenica 3 ottobre, all'agriturismo "Solive" a Nigoline di Cortefranca per celebrare con gioia l'ottantesimo compleanno.

In previsione di tale incontro è stata inviata una lettera informativa al Quirinale, dove, menzionando l'apprezzamento per l'illustre coscritto che vi risiede dal febbraio 2015, si auspicava un riscontro del Presidente, da poter condividere alla nostra Festa programmata per la prima domenica di Ottobre.

Con immensa gioia abbiamo potuto leggere e distribuire ai partecipanti il testo ricevuto, alcuni giorni prima, a cura Direttore dell'Ufficio di Segreteria del Presidente della Repubblica.

*Gentile signora Carolina Montini Bolognini, il Presidente della Repubblica ha ricevuto la sua cordiale lettera e mi incarica di ringraziarLa per le calorose espressioni di sti-*

*ma e di augurio - davvero molto gradite - che ha voluto indirizzargli a nome del Comitato promotore della classe 1941.*

*Confidando di riuscire a vincere presto, tutti insieme, la pandemia da Covid19 anche grazie ai vaccini, il Presidente Mattarella - in occasione della Vostra festa del'80° prevista il 3 ottobre prossimo - invia a Lei e agli inossidabili coetanei clarensi il saluto molto cordiale con i migliori auguri, ai quali unisco con piacere i miei personali.*

Firmato  
Simone Guerrini

Abbiamo voluto esternare questa particolare circostanza per ribadire la grande stima per il Capo dello Stato italiano, nato il 23 luglio del 1941, che volge al termine il suo prezioso mandato istituzionale.

Grazie Presidente per questa squisita sensibilità.

**Carolina Montini  
in Bolognini**  
Coordinatrice  
della classe 1941



## Sorella Acqua

La storia dell'acquedotto della Seriola Vecchia, che fin dal 1599 distribuiva acqua in tutto l'abitato clarense attraverso una serie di partitori e fontane, da sempre appassiona storici e studiosi della "clarensità".

Con questa fotografia che ci ha portato la signora Elisa, aggiungiamo un altro piccolo paragrafo a quella storia: vi sono ritratti la signora Emilia, moglie del maresciallo Ambrosiani, col nipotino. La signora Emilia era la madre di Ida, da poco scomparsa e per molti anni nostra collaboratrice. La particolarità della fotografia, che risale ai primi anni Sessanta e fu scattata nel cortile di casa Rivetti in via Garibaldi - dove oggi abitano i sacerdoti - è che dalla fontana sgorga abbondante acqua.

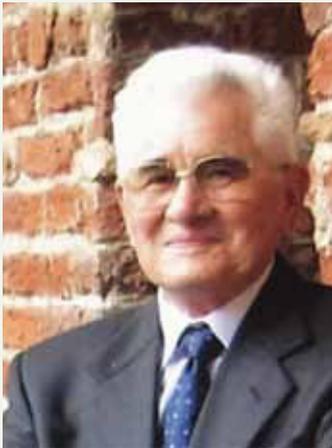
Quelle fontane le abbiamo viste, studiate, fotografate; l'Angelo ne realizzò anche il calendario pastorale alcuni anni fa. Ma mai l'avevamo vista in funzione se non immaginandola nei racconti dei più anziani.

R.B.



**A**venire  
il quotidiano dei cattolici

## Franco Baroni



Francesco Baroni, per tutti Franco, è stato un amico del nostro bollettino e di ciascuno di noi personalmente. Ha vissuto intensamente per novantaquattro anni, aiutato da

una ferrea salute, venuta meno soltanto negli ultimi mesi, ed è diventato una sorta di punto di riferimento per i clarensi, soprattutto quelli appassionati della propria storia. Aveva una memoria prodigiosa per episodi, date, persone: i fatti li aveva vissuti, le persone conosciute, le date impresse nella mente. Nato nel 1927, partecipò alla Resistenza nel gruppo Fiamme Verdi. Lavorò alla conduzione della cascina Muradello, quindi si impiegò in Ferrovia dove rimase fino alla pensione.

Nel frattempo lo troviamo protagonista in moltissimi eventi: la nascita del Club 3P dei giovani coltivatori diretti, nel segno del motto "Provare, Produrre, Progredire"; la progettazione e la costruzione dell'Oratorio maschile "campetto", ai tempi di Mons. Capretti; la lunga presenza nel Consiglio degli affari economici della Parrocchia – fabbriciere, l'avrebbero detto un tempo – e in questo ruolo ha aiutato sacerdoti, ha "fatto tornare" conti, ha sistemato cose mobili e immobili. Infine è stato anima della Biblioteca Circolante Cattolica, che ha tenuto aperta, spesso contando solo su se stesso, per moltissimi anni, e offrendo a molti la possibilità di fruire gratuitamente di buona stampa e buone letture.

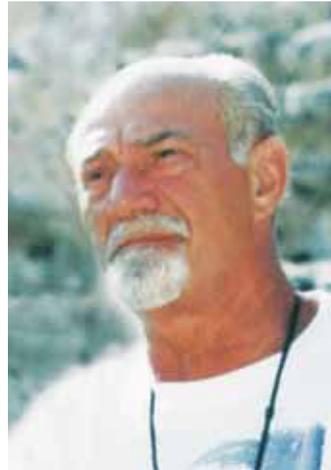
Aveva una dote che non è di molti: sapeva ascoltare, quando sembra che nessuno lo faccia più. E accettava il parere dell'altro anche se diverso dal suo.

La redazione dell'Angelo è vicina a Claudio, Emanuele e alle loro famiglie.

Conserveremo Franco nel Famedio della nostra memoria.

*red.*

## Giulio Marconi



Non è più tra noi da qualche mese, ma il suo resterà per sempre, in tutti i sensi, un dolcissimo ricordo. Il pasticciere Giulio Marconi si è spento a giugno, a ottantasette anni.

Il Gruppo della Gastronomia del Centro Giovanile vuole però dedicargli un pensiero speciale, in segno di tutto l'aiuto profuso in passato. In fatti, per moltissimi anni Marconi ha preparato l'impa-

sto per le frittelle dell'oratorio e, ancora oggi, a portare avanti questa tradizione ci sono i figli.

Il segreto di una delle prelibatezze più amate di Chiari? È custodito nella ricetta della sua mamma, tramandata nel tempo. Marconi era una persona buona e gentile; la sua scomparsa ha lasciato un grande vuoto nella cittadinanza, ma soprattutto nel cuore della moglie Giuliana, dei figli – Cristina, Roberta, Mario, Laura, Stefano e Lorenzo – dei nipoti e di tutti i suoi cari. Fin da giovane aveva iniziato a lavorare con i genitori in forneria (dalla quale nacque anche la PFM, Premiata Forneria Marconi), ma il suo interesse per i dolci lo aveva portato a dare vita a una realtà leggermente diversa. Insieme alla moglie, infatti, è riuscito a creare l'amatissima pasticceria che ancora riempie di profumo l'angolo con via Cavalli.

A Giulio Marconi, e ai suoi figli, che mai sono venuti meno all'impegno preso tanto tempo fa, il nostro più sentito grazie. Con tanto affetto.

*I volontari della gastronomia del Centro Giovanile*

UNO STRUMENTO  
PER LA TUA PREGHIERA QUOTIDIANA



**Amen**  
La parola che  
salva

le Letture commentate

la Liturgia delle Ore

le Preghiere del  
cristiano

## Il Faro 50.0

### Presenze aliene al Faro 50.0!

“Hai preparato l’articolo per L’Angelo?” mi chiede Sergio uscendo dalla sede.

Per la verità non ho ancora pensato nulla; allora mi guardo in giro in cerca di ispirazione: niente!

Un ragnetto nell’angolo sta tessendo la sua piccola tela aspettando una delle ultime zanzare, dovrei spazzarla via, sai la pulizia, l’igiene... ma, poveretto, ha lavorato tanto ed è così perfetta, un lavoro di ingegneria senza aver fatto l’università: buon lavoro ragnetto.

Dal legno del soffitto provengono scricchiolii quasi impercettibili, sembrano quasi lamenti, il foglio del calendario oscilla leggermente e una pallina, di quelle usate per la ginnastica, rotola pigramente sul pavimento. La fantasia talvolta gioca brutti scherzi. Chiudo gli occhi e mi pare di sentire un soffio, quasi una carezza fredda e leggera sul viso: pelle d’oca!

Presenze aliene o soprannaturali al Faro 50.0? Già penso all’intervento del parroco per una benedizione, poi mi accorgo che da una finestra, solo accostata, entra uno spiffero... alieno. Mi affaccio: il rumore del traffico giunge

attutito e il parco, anche così spoglio, ha una sua bellezza.

Assunta ha tolto le petunie dai vasi sulla finestra e ha messo dei ciclamini: una nota di colore in questo pomeriggio-quasi sera d’autunno. Dal ramo della magnolia stellata cade un’ultima foglia gialla: oscilla leggera come la piuma di Forrest Gump e poi si posa a concimare la terra per la prossima primavera.

Ma l’ispirazione? Ancora niente di niente.

Osservo i fogli sparsi sul tavolo: lì c’è la convocazione dell’assemblea ordinaria dei soci fissata per il 21 novembre. All’ordine del giorno la relazione sulle attività della associazione, la situazione contabile al 30 settembre, il bilancio di previsione 2022 e l’informativa per il rinnovo degli organi statutari per il prossimo trimestre.

Sarà un momento importante per incontrarci e condividere le idee e le proposte per l’anno che verrà. Sarà bello poterci confrontare nuovamente dopo l’intervallo imposto dalla pandemia. Ci mancano e ci mancheranno tutti gli amici che nel frattempo ci hanno lasciato. I numeri? Certamente ci saranno anche i numeri (sono importanti s’intende), ma rimarranno aridi segni se non si ca-



pirà quel che ci sta dietro, come si sono formati, quanto sono costati in dedizione e impegno e quante ore hanno richiesto.

Accanto alla convocazione un altro foglio mi ricorda che domenica 28 assisteremo al melodramma “L’elisir d’amore” presso il teatro Donizetti di Bergamo. Angelo ha scritto “Tutto esaurito”: c’è stata una buona risposta alla nostra iniziativa e in pochi giorni sono stati prenotati tutti i posti che il teatro aveva assegnato alla nostra associazione. Bisognerà mettere in programma altre iniziative analoghe.

Un altro foglio attira la mia attenzione: la presentazione del libro “Le

fiamme dei Balcani” di Valerio di Donato, un viaggio nella storia dei Balcani, a partire dalla questione istriana fino alla guerra. Un argomento che interessa anche la nostra città che ospitò una comunità istriana.

Intanto si è fatta sera, una sera anticipata dall’ora legale: lungo il viale i passanti si fanno meno numerosi e sembrano affrettare il passo verso il tepore delle loro case.

Verso la campagna si è alzata una nebbia leggera che confonde il paesaggio e certamente nasconde l’ispirazione che inutilmente ho cercato.

**Il Presidente  
Elia Facchetti**



**Offerte dal 15 settembre al 18 ottobre**

**Opere Parrocchiali**

Offerta per rilascio certificati	40,00
Varie	5,00
G. M. per i propri defunti	500,00
L'Associazione Proloco in occasione del concerto del 24/9 "Labate Morcelli e i giovani"	50,00
Carmela e Luciano	50,00
La Quadra Villatico in occasione della S. Messa dell'8/10 nella Chiesa S. Rocco	100,00
La F.N.P. Cisl in memoria di tutti i defunti pensionati della Cisl Distretto Sanitario di Chiari, in occasione della S. Messa	50,00
Offerte lumini Madonna	340,00
Offerte S. Messa nella Chiesa S. Rocco	19,00

**Chiesa del Cimitero**

**Restauro Pala Addolorata**

La moglie Maria, i figli e i nipoti in memoria di Franceschetti Pietro	5.000,00
Famiglia Calabria GianCarlo in memoria dei propri cari defunti	350,00
N. N.	100,00
M.A. in memoria di Dotti Francesco, Bonfiglio Maria, Dotti Giacomo e figlio Luciano	30,00
Offerte Chiesa Ospedale dal 18/9 al 14/10	700,00
I cognati, le cognate e i nipoti in memoria di Galli Giulia	250,00
Offerte cassetine 5/9	24,00
Offerte cassetine 12/9	29,00
Offerte cassetine 19/9	5,00
Offerte cassetine 26/9	21,00
Offerte cassetine 3/10	6,00
Offerte cassetine 10/10	58,00

**Madonna delle Grazie**

Offerte cassetine 5/9	6,00
Offerte cassetine 12/9	35,00
Offerte cassetine 19/9	6,00
Offerte cassetine 26/9	3,00
Offerte cassetine 3/10	5,00
Offerte cassetine 10/10	4,00

**Chiesa Santellone**

I nipoti Marella in memoria del caro zio Mario Reccagni	100,00
N. N.	100,00

**Offerte per Caritas**

N. N.	20,00
N. N.	50,00
N. N.	50,00
N. N.	70,00

**La cappella di San Luigi**

Sono iniziati da qualche tempo i lavori nella Cappella di San Luigi, in Duomo, che da anni aveva bisogno di restauri.

L'intervento riguarda per lo più la pulitura di tutto l'apparato decorativo e dell'altare in marmo di Carrara.

In seguito si procederà al ripristino pittorico delle decorazioni, degradate a causa delle infiltrazioni d'acqua piovana succedutesi negli anni.

I lavori sono affidati allo **Studio di Restauro Alesia Bonali** di Brescia, con la collaborazione di **Paola Pace e Giulia Plebani**.

red.



Caritas  
Centro Oratori Bresciani

**V GIORNATA MONDIALE DEI POVERI**

INVIATI QUI UN AMMIO  
DEI COMI. SILE E ESPRIMI  
PER RACCOLTA  
LA TUA RACCOLTA

**SAN MARTINO Km 0**

**I poveri li avete sempre con voi**

**RACCOLTA VIVERI**  
il tuo dono vale doppio

Tieni la mano a chi è in difficoltà tramite la tua Parrocchia e la Caritas locale. Con questo risparmio in acquisto di alimenti Caritas (Brescia) invierà un aiuto a chi scappa dalla propria terra e alle popolazioni che accolgono lungo la BALKANROUTE.

Presenta la tua offerta di solidarietà alla raccolta presso il Centro Oratori Bresciani  
dal 09/09/2022  
ore 10.00 - 12.00  
13.00 - 15.00



Sei sempre nei nostri cuori.

*I tuoi cari*

**Roberto Guizzi**  
15.7.1965 - 1.11.2020



È da un anno che ci hai lasciato, ma ci manchi tantissimo. Più forte della morte è l'amore!

*I tuoi cari*

**Ellero Belotti**  
13.4.1944 - 21.11.2020



Ciao Giacomo, manchi tanto alla tua famiglia

*I tuoi cari*

**Giacomo Garzetti**  
18.2.1938 - 4.11.2019



«Non piangete la sua assenza, sentitevi vicini e parlategli ancora. Vi amerà dal cielo come vi ha amati sulla terra».

**Giovanna Facchetti  
in Garzetti**  
23.4.1936 - 27.10.2010



**Esterina Zanni**  
27.11.1908 - 12.11.1996



**Fermo Vezzoli**  
6.8.1907 - 29.11.1990



**Ferdinando Vezzoli**  
8.10.1932 - 17.5.2006



**Enrico Vezzoli**  
6.7.1942 - 17.10.2014

*I vostri cari vi ricordano con affetto*



**Marinella Vertua  
in Bariselli**  
28.2.1947 - 15.10.2009

«Ci terremo semplicemente per mano e andremo con passo leggero, dicendo cose insensate, stupide e care.

*Fino a che si accenderanno i lampioni e dai casamenti squallidi usciranno le storie sinistre della città, le*

*avventure, i vagheggiati romanzi.*

*E allora noi taceremo sempre tenendoci per mano, poiché le anime si parleranno senza parola».*

DINO BUZZATI - INVITI SUPERFLUI

*Dolce mamma, la tua Maria*





**Edgardo Mondini**  
2.9.1931 - 23.10.2020

Io ti cercherò nella luce  
del mattino  
e nelle lunghe ore del  
tramonto:  
sarai sempre lì, ed io  
con te.

*Giuliana*



**Maria Sangaletti**  
28.11.1936 - 17.9.2021

Cara Mary,  
te ne sei andata quasi  
in punta di piedi, senza  
rumore, accompagnata  
dal tuo male che non  
ti ha lasciato scampo.  
Ricordiamo gli anni di  
lavoro presso la Casa di  
Riposo, l'amicizia che  
non è mai mancata,  
le confidenze che ci  
scambiavamo e il forte

vincolo della fede che ci univa. Ora sei con il  
tuo e nostro Dio. Un arrivederci.

*Le tue colleghe e amiche*



**Aldo Foschetti**  
8.7.1935 - 5.11.2012



**Pierluigi Foschetti**  
6.8.1962 - 19.5.2013

Insieme a voi è volato in cielo un pezzo del  
nostro cuore.  
Continueremo a vivere con gioia, sicuri che un  
giorno ci ritroveremo.

*Le vostre famiglie*

## Anagrafe dal 15 settembre al 18 ottobre

### Defunti

137. Zanotti Angelo	<i>di anni 70</i>
138. Trevisi Adriana	69
139. Sangaletti Maria	84
140. Palmieri Gloria	61
141. Soldi Anna Maria	82
142. Baroni Giuseppe Arturo	88
143. Parolari Gian Santo	86
144. Vezzoli Francesca	75
145. Cucchi Carolina	87
146. Festa Maria	84
147. Venturi Valentina	73
148. Metelli Maddalena	80
149. Cimmarotta Giuseppe	80
150. Guerrini Lorenzo	72
151. Vertua Pierina	87
152. Vezzoli Natalina	86
153. Galli Giulia	86
154. Baroni Francesco	94
155. Sisti Celestina	77
156. Gasparri Aldo	88

### Battesimi

56. Baitelli PierPaolo
57. Baroni Penelope
58. Cancelli Sofia Miriam
59. Canepa Brando Giuseppe
60. Carminati Gioia Lavinia
61. Cugini Enea
62. Manenti Iris
63. Strippoli Nicolò
64. Riccardi Edoardo
65. Salvioni Diego Vincenzo
66. Valtulini Giacomo
67. Morandini Beatrice
68. Festa Nicolò

### Matrimoni

19. Carissoni Francesco con Tasinato Laura
20. Leni Stefano con Zotti Sara
21. Malwatte Liyanage Fernando Lorenzo con  
Carminati Daniela
22. Simoni Mirko con Merigo Roberta
23. Morandini GianLuca con Simoni Valentina



*«Non ti chiediamo, Signore  
di risuscitare i nostri morti,  
ti chiediamo di capire la loro morte  
e di credere che tu sei il Risorto:  
questo ci basti per sapere  
che, pure se morti, viviamo  
e che non soggiaceremo  
alla morte per sempre. Amen».*

PADRE DAVID MARIA TUROLDO

